



ANNO IV.

MAGGIO 1926

N. 3

• S O M M A R I O •

Lotte e trionfi . . . . .	pag. 97	La pagina della Congregazione . . . . .	pag. 120
La solenne premiazione all'Augusteo. Prof. CESARE PAPERINI . . . . .	102	Al cari bambini della prima Comunione P. BITETTI S. I. . . . .	124
Le Scuole. Sguardo generale alla nostra scuola elementare. QUIRINO DE AN- GELIS. . . . .	104	Il Semiconvitto. Albo d'Onore . . . . .	126
Il disegno e il tema nelle scuole ele- mentari secondo la riforma Gentile. GIUSEPPE VERRI. . . . .	108	Verso i decennali del V Reparto . . . . .	128
Il teatro. Carnevale 1926. C. P. . . . .	113	Circolo giovanile S. Cuore di Gesù . . . . .	129
Quand'ero Re. SILVIO D'AMICO . . . . .	115	A proposito di redattor in erba . . . . .	132
Gli attestati di lode nel salone. GIA- COMO STELLA . . . . .	118	Il pellegrinaggio ad Assisi. P. G. MAS- SARUTI . . . . .	133
		Ancora lavori nella sala Sisto V.... ed altrove . . . . .	138
		La novella. Un giovane ingenuo . . . . .	141



**CAV. MORETTI** Chirurgo  
Dentista del  
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI  
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO  
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI  
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED  
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE  
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle  
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

**Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma**

**Telefono 38-64**



# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO IV

MAGGIO 1926

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

## LOTTE E TRIONFI.

(Discorso del prof. Federici all'Augusteo alla presenza dell'E.mo Cardinale Vincenzo Vannutelli, di spettabili personaggi e dell'intera scolaresca).

Questa festa scolastica, in cui maestri e discepoli convengono a ricordare con memore affetto un nuovo anno di lavoro insieme compiuto, or con un velo di malinconia nel cuore, perchè la voce di un compagno caduto più non



L'Augusteo mentre il prof. Federici recita il suo discorso.

risponde all'appello, ora lieti delle nuove e fresche forze che si aggiungono alla nostra famiglia; questa festa di studio e di bontà in cui i giovani, che nella reciproca emulazione ricevono il premio del loro trionfo, accarezzano col cuor baldo la fortuna e la gloria dell'avvenire, e noi maestri, affaticati nel duro lavoro della scuola, contempiamo col cuore commosso la gioventù che



solleverà un giorno la fiaccola della scienza, alimentata dal nostro spirito o caduta dalle nostre mani, infiammando di nuovo gli animi dei figli d'Italia e guidando a sempre più alti destini la nazione italiana; questa festa di premio e di fede si vorrebbe ormai da gran tempo abolita. Egli è per questo, o Signori, che io sento il grato dovere di rendere qui, a nome della tradizione quasi cinquantenaria dell'Istituto Massimo, omaggio di grazie al capo supremo e bene amato dell'Istituto stesso, la cui vita è stata un palpito di amore e di abnegazione che con le origini dell'Istituto si confonde, io dico il P. Biacchi, il quale, forzatamente assente per improvvisa, leggerissima indisposizione, ma pur presente in mezzo a noi, volle e vuole tutelato il pubblico encomio ai giovani vittoriosi, e conservata questa cerimonia sacra alla gioia comune, evocatrice di cari ricordi, suscitatrice di nobili aspirazioni.

Ma questa, che quasi assurge all'espressione di un simbolo ed alla potenza di un rito e che oggi riceve novello e più ambito onore dalla presenza veneranda dell'illustre decano del S. Collegio, ben poca cosa sarebbe (mi si consenta, o Signori) se solo significasse il plauso meritato delle fatiche compiute; essa invece deve essere soprattutto incitamento e monito alla gioventù studiosa di conquiste ulteriori nella scuola e nella vita, conforto e ispirazione agli stessi educatori di progressivo miglioramento dell'opera loro « *che solo amore e luce ha per confine* ». Perchè tale è il nostro pensiero e l'augurio nostro e deve essere il nostro proposito: che ciascuno di noi riaffermi la volontà che questa festa, oltre che un impulso al costante soddisfacimento del proprio dovere, rappresenti soprattutto come un passo in avanti nel cammino lento, ma costante della propria elevazione morale. Nè questo per vana iattanza verbale, ma perchè tale è il plasma della nostra coscienza e la convinzione dell'animo nostro e tale, mi si lasci dire, lo spirito che informa l'opera maternamente educatrice del nostro Istituto; opera i cui germi sono appresi per i primi dai tanti bambini che ogni anno si affollano intorno a noi: il bambino (questo piccolo Iddio della vita), il bambino che affacciandosi all'esistenza sua beve meravigliato le luci e beve i suoni e tocca e sorride e assorbe gradatamente nel corpo roseo e nell'anima nascente tutte le sensazioni della vita, dalle prime e più soavi, alle ultime, eccelse e terribili; e la madre che ha creato questo piccolo Iddio della vita, la madre che anche dalla tomba, coi dolci occhi sereni ci guarda e ci guida, la madre diventa per noi credenti la Madonna che sul peplo azzurro, circondata di stelle, dinanzi alla terra, di fronte al Cielo, innalza il nato dalle sue viscere alla gloria di Redentore dell'umanità.

Fra il pane e l'amore la specie umana lotta per la vita, e per la conquista del pane quotidiano e per la conquista dell'amore essa assurge, nella sua coscienza, alle due leggi supreme della vita: il dovere e il piacere. E la vita umana, nobilmente superiore, non è l'esclusione nè dell'una, nè dell'altra legge. La vita, come noi la concepiamo, non può essere sola espressione di piacere, perchè la vita senza ideale non è degna di essere vissuta. Ma la vita



non può neppure essere solo cilizio quotidiano del puro e semplice dovere, ma l'integrazione delle norme della vita che la natura ci porge, sì, nel compiere prima il proprio dovere, ma nell'aver poi, nel lecito ed onesto piacere, la ricompensa del dovere compiuto. Ed a questo appunto, più che ad altro, tende l'opera nostra di maestri e di educatori, a suscitare cioè nell'animo vostro, o giovani, non soltanto l'ardore dell'emulazione, ma anche, e soprattutto, il tesoro inestinguibile della gentilezza e della bontà, di quella bontà che fu principale ispiratrice del-

l'opera santa del venerato fondatore dell'Istituto Massimo, la cui luminosa figura di apostolo e di educatore, intorno alla quale par già rifulgere l'aureola della leggenda, ha testè ricevuto l'onore altissimo di veder chiamata col nome di lui la piazza davanti ad una fronte del suo Istituto, a conforto delle presenti e ad ammirazione delle generazioni future, per lusinghiera deliberazione del Governo Nazionale, di cui si è reso degno interprete l'illustre Governatore di Roma, al quale preghiamo di far pervenire i sentimenti devoti dell'animo nostro profondamente grato, S. E. il Vice Governatore che lo rappresenta quest'oggi



Tra i maggiormente premiati.

in mezzo a noi. Se a tutti, per viver bene, è necessaria la bontà, voi sentite, o giovani, che particolarmente l'animo vostro deve esserne piene, non dico per poter sopportare le amarezze e le asprezze della vita, chè sarebbe vile desiderarla a ciò, ma per attingervi perennemente, incessantemente, come ad unica fonte, quella forza, quel calore e quella luce onde dev'essere animata, riscaldata, illuminata l'opera vostra, nella vita, di cittadini onesti ed integerrimi. Ma questa bontà, o giovani, non basta averla sulle labbra; non basta neanche, quasi direi, averla nell'anima; bisogna bene comprenderla entro la mente, distinguere gli elementi vari e molti, e fare che non affochisca mai alcuna delle note che fan di lei l'armonia più dolce e divina che possa meglio esaltare il nostro spirito, far che non si oscuri mai alcuno dei raggi, onde rifulge questa stella radiosa, guida insieme e aspirazione suprema d'ogni più nobile azione umana. La bontà è fede, è rispetto, è tolleranza, è pietà, è eroismo! È fede, quando nelle incertezze micidiali del dubbio, nelle stridenti contraddizioni della vita, ve la sentite scorrere, lene e carezzevole, nel sangue, nelle fibre e destarvici



un senso di speranza al cui raggio vedete schiarirsi l'orizzonte e brillarvi dal fondo, in un trionfo di luce, la dea della vittoria. È rispetto se, nel giudicare le umane debolezze, gli errori, i grandi e i piccoli difetti della storia, vi sentirete trasportati a indulgere a quelli, e a questa v'acosterete come a santuario; è tolleranza, quando alle improntitudini dei traviati, alle offese dei vili, opporrete la serena pace del volto, la voce amica del perdono e mostrerete d'essere pensosi più d'altrui che di voi stessi; è pietà se vi attribuirete a ventura il poter tergere ogni giorno una lacrima sugli occhi che non conobbero altro bene che il pianto; è, infine, eroismo se per salvare, per redimere dal vizio la coscienza d'un fanciullo, d'un uomo, affronterete impavidi ogni ostacolo ed ogni sacrificio pur di raggiungere la vostra mèta e salire un gradino più su nella scala altissima dell'ideale. Questo specialmente dovete ricordare, qualunque sia la missione che nella vita vi attende; poichè se non tutti potranno giungere ai primi posti della scala sociale, tutti però, nell'ambito delle proprie forze e della propria condizione, potranno cooperare alla prosperità della Patria ed al miglioramento della grande famiglia umana. Perchè è appunto la solidarietà umana che costituisce il grande segreto della vita; ed essa è rappresentata nella magnifica opera della vita vegetale, che noi tante volte ammiriamo, come l'albero secolare che sfida il tempo e la tempesta. In alto le foglie e i fiori, e sotto di essi si contorcono al cielo i rami sostenuti dal tronco colossale ed imperterrito; e tutti sono nutriti dalle radici, che dalla madre terra traggono i succhi vitali onde l'albero può dar possanza di tronco e di rami, bellezza di foglie e di fiori. Tale è la vita sociale: in alto i fiori e le foglie della vita di scienza, di arte, di governo, i rami dell'industria e del commercio; poi il tronco delle istituzioni di famiglia, di comune, di Stato, poi le radici del lavoro nell'officina, nella terra. Ma l'albero non vive se la solidarietà naturale non trae i succhi dalla terra e non li manda fino alle foglie e ai fiori, se le foglie e i fiori non traggono dall'ossigeno dell'aria il nutrimento per i rami, il tronco e le radici.

E la festa di oggi, nella quale vi accingete a ricevere il premio delle vostre fatiche scolastiche, non deve restare come un episodio isolato e destinato a vivere soltanto nel campo dei ricordi, no, ma lasciare dentro di voi una traccia indelebile di miglioramento morale e l'ardore di altre maggiori, costanti vittorie, di cui il premio più ambito sarà l'approvazione della propria coscienza: onde, allorchè, o giovani, uscirete dalle aule scolastiche, temprati alle lotte ed al trionfo, per entrare nel grande arringo della vita, non dite mai «basta!» Pensate che l'umanità è come fiume che, se si arresta, segna la morte. Vedete nella balza montanina il filo argenteo di acqua che scende e si trasforma in ruscello limpido e svelto e diviene poi torrente schiumoso, che diviene infine imperial fiume che maestoso scende all'oceano infinito? Se l'acqua scorre perenne, essa porta la fecondità e la vita sulle rive e sulla terra; se essa si ferma, ristagna ed impaluda, semina miasmi e morte. Così è il fiume dell'umanità che deve, in ogni epoca, avere un ideale per cui lottare,



per cui soffrire, per cui vincere, dando ai venturi un'elevazione delle norme della vita, le ragioni e il dovere di conquiste ulteriori.

Ma pur l'animo nostro di educatori, io dicevo, riceve oggi un conforto ed un incitamento all'opera creativa, mi si lasci dire, che ogni giorno facciamo; chè il maestro ha come una materia dinanzi che deve animare col soffio potente della sua vita, con la luce del suo sguardo, col calore della sua limpida parola; ad anche il più umile degli artefici che viva di solo pane, nel levar la mano dalla compiuta opera sua, si compiace per un breve istante, di posarvi su l'occhio, come per darle l'ultima carezza e domandarle un confortevole sorriso. In questa compiacenza che all'artista di genio è fonte di squisiti godimenti morali, oltre che estetici, e, direi anche, rivelazione di bellezze nuove, forse v'è una parte di quel sentimento divino, onde dovette commuoversi il Supremo Artefice nel contemplare la natura uscita purissima e lucente dalla mirabile sua mano, e viva del soffio che v'aveva dentro ispirato. La natura stessa, nel cielo che brilla di luci radiose, nel monte azzurrino specchiantesi sopra le argentee distese dei laghi e dei mari, nelle rosate aurore di cui s'abbellano i poggi ubertosi, nei placidi tramonti, nel manto luminoso onde tutta la ricopre come a festa l'astro solare, e negli echi pieni di mistero, negli arcani concenti che nell'aere echeggiano, nelle iridi vaghissime, pace dell'occhio, nei profumi che l'anima mollemente deliziano, non pare anch'essa, quest'*alma mater*, goder di sè, sentire e fremere sensi d'amore e di bellezza? Meraviglioso, invero, questo universale consentimento delle forze della natura; ma più mirabili le consonanze delle anime umane. Più mirabili, appunto perchè meno chiare ne appaiono le leggi, meno visibile la trama che le anime unisce. Fortunato chi ne comprende il mistero; più fortunato chi nelle anime altrui può infondere il soffio della propria, e nel calore che vi accende ritemperare il proprio spirito, nella luce che vi spande rischiarare il proprio intelletto. All'educatore, appunto, forse meglio che all'artista della parola, del suono, del disegno questa fortuna può arridere, sia pure attraverso maggiori ostacoli, a cadute dolorose, a delusioni, a rimorsi: ed oggi appunto, contemplando commossi i nostri giovani, che con in cuore e sul volto la gioia della vittoria, si preparano, nel serto dei conquistati allori, alla celebrazione del loro trionfo, sembra a noi che l'opera nostra tenace di un anno di lavoro comune, ci emani finalmente, la luce di un sorriso, ci assenta un fremito di gioia! Sicchè anche noi, per i quali il premio più ambito è quello di aver cooperato alla formazione ed al miglioramento morale dei giovani nostri, formuliamo oggi il fermo proposito di progredire sempre nell'ardua nostra missione di apostolato e di fede, missione illuminata da quel profumo di gentilezza, da quella luce di bontà che costituiscono una delle principali doti della Patria nostra, bella e immortale, che dall'Etruria misteriosa a Roma, signora del mondo, dal Rinascimento meraviglioso alla gloria del Risorgimento ed al trionfo dell'ultima epopea nazionale, ha toccato i fastigi più luminosi dell'umana civiltà. Onde l'augurio comune che qui ci raccoglie è che



finchè in noi parlerà la voce dell'arte, dea gentile, ispiratrice di magnanimi sensi, messaggera di bellezze sempre purificatrici: finchè in noi batterà il cuore di Dante, nè si cancellerà il ricordo del nostro passato e vi saran giovani generosi che i maestri seguiranno ancor fidenti, ancor capaci di esaltazioni e pronti a sorridere alle grandi idee, a commuoversi ai nobili sensi, sempre impavidi, sempre sicuri procederemo sulla trionfale via che la Bellezza irradia e la Bontà improfuma, alla maggiori conquiste onde la nostra cara Italia sarà la regina!

---

## La solenne premiazione all'Augusteo

8 febbraio.

- Dove vanno tutti quei bimbi?
- All'Augusteo.
- E che cosa c'è oggi all'Augusteo? Quale concerto?

\*\*\*

Quel giorno, lunedì 8 febbraio c'era davvero nel magnifico teatro, degno ritrovo degli amatori dell'arte musicale, il più grande, meraviglioso e significativo concerto dell'annata, concerto di cuori, di anime e di volontà.

Da Ponte Cavour, da Ponte Margherita, da Via Ripetta, dal Corso Umberto, affluivano centinaia di giovinetti e infilavano Via dei Pontefici. Venivano a due, a tre, a frotte cinguettando; altri soli, moltissimi accompagnati da papà o da mamma. Che essi tendevano tutti ad una medesima mèta, che andavano tutti ad una festa egualmente sognata e desiderata, si vedeva chiaramente, perchè brillava sul volto di ognuno un raggio di gioia misto a speranza, e raggiava dall'aspetto di tutti una gaiezza limpida non meno di quella che in quel bel pomeriggio si specchiava sulla terra da un cielo quasi primaverile, intensamente ceruleo e pieno di sole.

\*\*\*

Alle 15.30 il magnifico teatro era addirittura gremito. I palchi, la galleria, la platea erano folti per un'accolta elettissima di signore e di gentiluomini e della densa moltitudine degli alunni, disposti con ordine secondo la scuola e la classe: dai liceali in fondo al semicerchio in faccia all'orchestra, ai ginnasiali più grandi e poi mano mano più piccoli fino a quelli, in formato pressochè microscopico, delle elementari.

L'ingresso di Sua Eminenza il Cardinale Vannutelli, che si degnava di venire ad onorare colla sua presenza la grande festa, fu salutata da uno scroscio di applausi. Al suo fianco il V. Governatore di Roma avv. Giovanni Vaselli e i rappresentanti di S. E. il Ministro della P. I. e del R. Provveditore agli Studi. Da altri applausi fu, subito dopo, salutata la comparsa dell'oratore ufficiale, il prof. Federici.

Tante cose belle e forti egli, con vigore e sentimento, disse, e spesso le sue parole furono sottolineate da applausi, ma la eco più profonda ed unanime fu suscitata dal saluto a colui che, assente per una improvvisa indisposizione, l'amatissimo P. Rettore



Prof. Comm. Biacchi, faceva sentire in mezzo a tanto giubilo e schietta comunione di cuori un vuoto profondissimo.

Fu poi la volta del professor Napoletani.

A lui, intento a proclamare i nomi dei fortunati, erano rivolti ansiosi tutti gli sguardi e tutti i cuori.

E primi avanzarono a ritirare il segno della vittoria i fortunatissimi che riuscirono a scavalcare il difficile esame di maturità e passare ai corsi universitari. Baldi e giulivi, molti adorni del caratteristico berretto delle diverse facoltà, oh con quanta intensa gioia vivevano quell'ora, chè sì aspro e lungo era stato il cammino per arrivarci! Venivano poi quelli delle altre classi liceali, poi i numerosissimi della 5<sup>a</sup> ginnasiale e del 4<sup>o</sup> Istituto, benemeriti anch'essi quanto i primi, per aver affrontato colla stessa volontà e lo stesso slancio e superato collo stesso merito, anche l'esame di Stato.

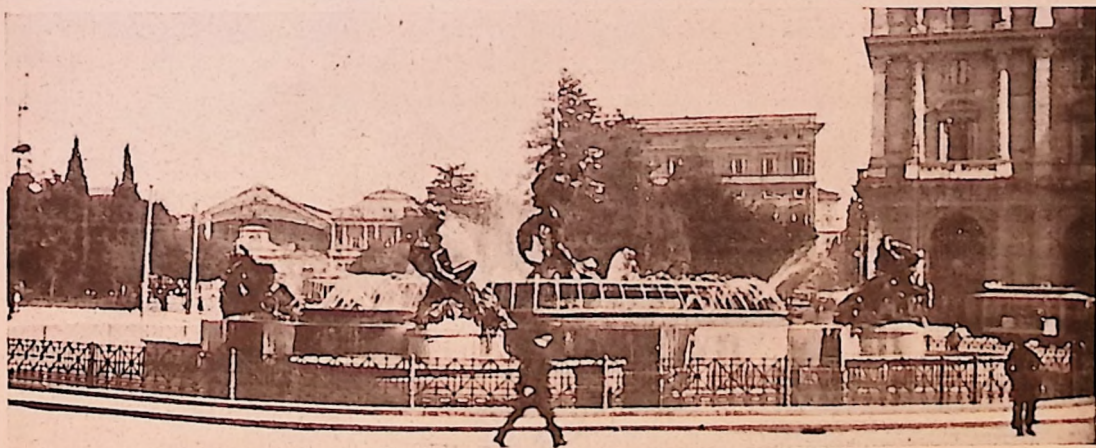
Venne poi la volta degli altri, ginnasiali e tecnici, fino a quei cosini piccini piccini, alti alcuni quanto un soldo di cacio, delle elementari, che stavano, da più di due ore, lì cogli occhietti sgranati e la bocca aperta ad ascoltare e a guardare in attesa del loro rispettivo turno.

E negli intervalli, brani di musica deliziosa eseguita dall'orchestra dell'Augusteo, ricreavano gli animi e dei piccoli e dei grandi, degli attori e degli spettatori, sollevandoli su su in alto verso sogni sempre più belli di vittorie e di trionfi e in un'atmosfera di tale divina luce, che, se di sè essa irraggi lo spirito, sa trarne entusiasmi efficacissimi, e slanci generosi per opere fattive.

Quando, al suono della marcia reale, la indimenticabile solennità ebbe fine, gli schiocchi dei baci dei babbi e delle mamme, stampati sul volto dei piccoli vincitori, erano sonori e pieni di effusione.

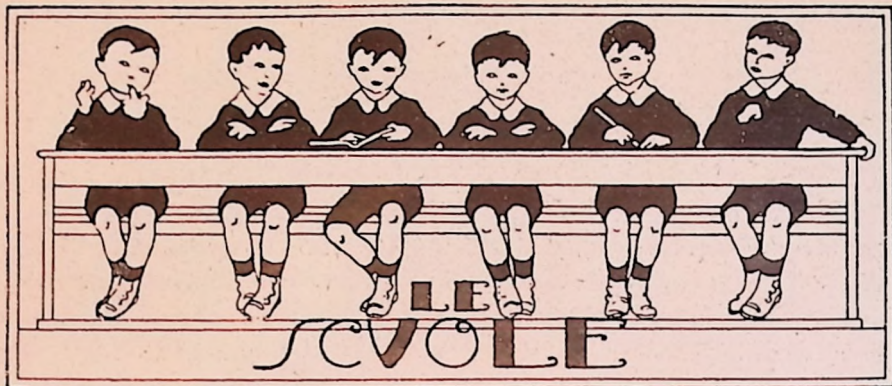
Così si chiuse per l'Istituto Massimo, per i suoi più di mille alunni e le loro famiglie il giorno 8 febbraio di quest'anno, e il suo crepuscolo, sotto l'incanto di tali echi ed impressioni, faceva sognare albe di altri giorni sempre più splendidi e densi di opere.

Prof. CESARE PAPERINI.



L'Istituto « Massimo » visto dalla monumentale fontana di Piazza Esedra.





## Sguardo generale alla nostra scuola elementare.

Le otto: negli scorsi mesi invernali, con la tramontanina che penetrava pungente dappertutto, si doveva fare uno sforzo non comune per tirar fuori il naso dalle coltri e offrirlo in pasto al freddo, che lo colorava d'un bel rosso vivo, vivo, con un pizzicorino, che ne determinava, di tanto in tanto, un' arricciatina da far ridere i gatti, se a quell'ora si fossero trovati sulla via.

Cari piccoli delle nostre scuole elementari, cari minimi del Massimo. Eppure, voi, tutte le mattine, puntuali (tranne qualche pigruccio noncurante delle severe occhiate del P. Tognetti e i rimproveri dell'insegnante che ha già incominciato le lezioni), a piedi, in tram, in carrozza, o in automobile i più fortunati, raggiungete senza rimpianto il vostro Istituto.

Vostro? Sì, proprio vostro, poichè il Rev.mo P. Massimiliano Massimo, di santa e venerata memoria, proprio per voi lo eresse, impiegando in esso, non solo le sue sostanze, ma tutta la sua vita e la sua gran mente.

Eccovi in cappella, ed ecco lì, sempre pronto, sempre sereno, quel vostro caro P. Corsi, al quale avrete consumato le mani col baciargliele, che con amore non finto vi guida nella via dell'amore e timore di Dio nella formazione della vostra anima cristiana.

All'altare è già pronto il Sacerdote che comincia la Santa Messa; e voi, senza quasi accorgervene, cantate le vostre preghiere, ascoltate la santa Messa e fate spargere dal Signore copiose grazie su voi, sulla vostra famiglia e su questo Istituto che a tanto bene vi educa.

Eccovi a scuola colle lezioni da recitare, con la revisione dei compiti fatti a casa, che, dopo aver messo in pulito con tanta diligente attenzione, vi vedete, qualche volta ricoprire con tanti bei segni rossi o azzurri e con un finale e pettoruto quattro veramente sfiduciante! Ma voi? Niente paura! la speranza è la vostra arma di battaglia nella vostra vita scolastica, essa mai vi abbandona, sia pure nelle più difficili circostanze!

Oggi quattro, poco? Che importa? Domani sarà un bel dieci, doman l'altro dieci ancora, e avanti!

Vengono pure le undici; e allora povere gambe! Fortunato il calzolaio della vostra famiglia! Sono venticinque minuti di riposo dallo studio, ma essi ne valgono cento per voi, tanti sono i salti, le corse, le giravolte, i passi che date. Ogni tanto,



è vero, avviene qualche sbucciatura di ginocchi, una capata contro un compagno e a chi non vi conosce sembrerà impossibile che non vi accada qualche malanno in tale groviglio di corse e salti. Ma voi siete tranquilli, sapete che l'occhio vigile dei vostri insegnanti è di continuo su voi con a capo il Vice Preside, P. Tognetti, che tutto osserva, pronto a richiamarvi in ogni occasione.

Le 11 e venticinque minuti: ecco Peppe (lo conoscete!! è il maggior comandante in capo dei bidelli e distributore di maritozzi sempre troppo piccoli) che soggliardando l'orologio s'appressa alla campana e dà il segno. Don, don, don, don...

Tutti son muti: da tanto chiasso, silenzio generale! Ecco il segreto dell'Istituto: la disciplina. Quella disciplina che non si avverte, che sembra non esista, ed è invece la regolatrice, la governante, che vige incessantemente non solo per voi, i 300 elementari, ma per tutti i 1000 e più alunni che frequentano questo Istituto, compresi i giovanottoni del Liceo.

Ancora un'ora e mezza di lezione e la vostra giornata di scuola è terminata, una nuova pietra, nell'edificio della vostra educazione ed istruzione, è stata posta.

Diamo una capatina alle nostre classi: la seconda elementare, i piccoli dei piccoli, diretta dal maestro cav. Zozi, il decano dei maestri del Massimo, poichè da ben 24 e più anni insegna nel nostro Istituto.

— Sembrano piccini, piccini — mi dice egli — ma hanno tutti l'età prescritta, anzi i più piccini sono i più intelligenti. Non erano punto abituati alla vita scolastica e poco preparati per la seconda elementare, ma dopo il primo bimestre, in cui ho dovuto molto lavorare per affiatarli, ora fanno benino: alcuni sono molto vivaci, quasi birichini, altri si fanno notare per la buona condotta e per la dili-



Impettito, si s'nte in casa sua.



Un'occhiata dallo spioncino della classe.



genza nel disbrigo dei loro compiti e lezioncine da mandare a memoria, come Bruno Brunoni, Giacomo Cingolani, Iginio Troiano, Marcello Antoni ed altri ancora. In sostanza, la quasi totalità di essi, danno buone speranze per un esito lusinghiero in fine d'anno.

Sotto la guida del M. Don Guglielmo Coluzzi fanno buoni progressi i bambini della classe terza numerosa di circa 40 alunni. Fra questi molti sono i buoni e g' intelligenti tra i quali non posso non nominare i migliori che ebbi già in seconda l'anno scorso, come Cugia di Sant'Orsola, Fontana Genserico, il buon Maurizi, il



Aspettano anelanti il segno di sciogliersi e di correre in mille direzioni.

matematico Valdroni, e i nuovi Silvestroni, Menarini, Ferrari, Docci e molti altri che potrebbero essere tra i primi se moderassero alquanto la loro troppa vivacità e mettersero maggiore attenzione allo studio.

Nella 4<sup>a</sup> A. del maestro Cocuzzi di soli 19 alunni si distinguono per la bontà e studio Galeazzi e Antoni che si accingono a cimentarsi coll'esame di stato per l'ammissione alle scuole medie, saltando così la classe quinta, il vispo e studioso Grandoni, il dolce Maggiori e il disegnatore calligrafo Pignotti.

Nella 4<sup>a</sup> B. del maestro Verri, su 27 alunni ben 24 meritavano il diploma di onore nel II bimestre, solo questo dimostra quanti siano i bravi e i buoni. Speciale menzione meritano però Graziosi e Bisagni per l'ottima condotta e profitto nello studio, Sforza e Paoloni molto buoni e diligenti.

Nella 4<sup>a</sup> C. del maestro Morelli tutti gli alunni fanno passi da giganti, e procedono serrati per raggiungere lo scopo prefissosi: la bella promozione senza esami.

Anche fra questi ci sono le vedette avanzate, quelli che si slanciano, sempre con maggior vigore, nella via della bontà e dello studio, quali Tosti Enzo, Rossi Carlo, de Asarta, Guiccioli Sandro, Peroni Giovannino, Martucci Remo, Alegiani Adolfo, Ughi Stanislao, Silvestro Renato ed altri ancora.

Ed eccoci finalmente alle tre quinte.

Queste tre classi sono le più importanti del corso elementare. Disciplinati e gravi i giovani che le frequentano fin dal primo giorno della scuola hanno compreso l'importanza della classe che frequentano, facendo del loro meglio sia per riscuire di soddisfazione ai loro esigenti insegnanti, sia per essere di pieno gradimento alle loro famiglie che tante speranze riposano su di essi.



Sanno, e come sanno! che alla fine di quest'anno scolastico li attende la dura prova degli esami di stato, per il passaggio alle scuole medie. La fiducia per una buona riuscita si legge già nei loro occhi vivacissimi, che sembra vogliano dire: «Sì, sì, ci penseremo noi a rispondere a quei Signori Professoroni delle scuole medie, ci penseremo noi a far vedere, come sanno studiare gli alunni dell'Istituto Massimo!». Bravi, figlioli, Iddio veglierà su di voi e benedirà alle vostre fatiche. Coraggio, questi sono gli ultimi sforzi che portano la sicura vittoria, l'ottima finale riuscita.

Molti sarebbero gli alunni da citare per buona condotta e profitto nello studio.

Nella 5<sup>a</sup> A. si distinguono Belloro Maurizio, Cascella Arduino, Garinei Pietro, Franzolini Mario, Anzà Giovanni, Grassini Enrico, Gardini Dino, Fiumi Giuseppe.

Nella 5<sup>a</sup> B. sono da notare Capponi e Bracci Devoti, sempre in gara per lo studio delle lezioni a memoria, Negri per il perfetto stile italiano, Di Martino, Gibelli, Palmieri per la diligenza in tutti i loro doveri, il disegnatore Guagnelli e il buon Montecchi.

Tutti nuovi sono gli alunni che frequentano la 5<sup>a</sup> e non poco ce ne volle per affiatarli e incamminarli verso la mèta,

fra questi che già si sono molto affezionati al nostro Istituto, alcuni sono dei veri e bravi figlioli come Baschieri, Puccioni, Forlani, Gallisay, Zanoni e Manno; Rubini e Coretti sempre in gara per strappare qualche punto in più al severo insegnante, e tanti altri ancora.



«Peppe» distribuisce i maritozzi.



Veri folletti durante la ricreazione.....

QUIRINO DE ANGELIS.



## Il disegno e il tema nelle scuole elementari secondo la riforma Gentile.

Fra le belle varianti che danno un'intonazione gaia alla scuola e che le appropriano il titolo di « scuola serena », è il richiamo al disegno soprattutto a quello spontaneo che deve servire per elevare il *piccolo artista* al bello, infondendogli, a grado a grado, la dote dell'osservazione necessaria ad ogni uomo che voglia rendersi utile nella vita.

Il bambino non può sempre esprimersi con la parola: ha bisogno di meglio precisarsi con il disegno. Quanto più il fanciullo è minuto osservatore, tanto più sarà esatto disegnatore.

Il *pupazzo*, tanto condannato prima della riforma Gentile e che riempiva i margini

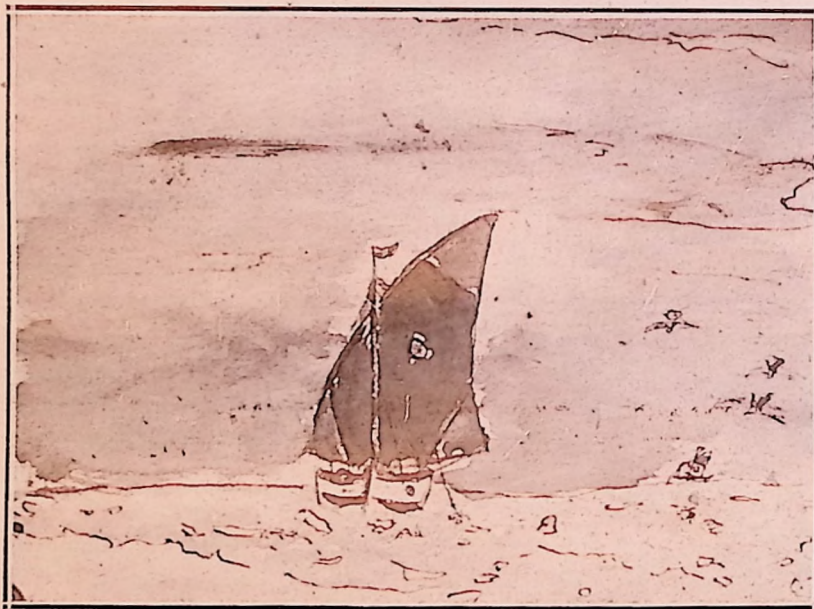
che sta facendo, e così via sempre avanti, non dico fino al perfetto, ma sempre verso il meglio.

Il ragazzo si deve incoraggiare, farci persuasi e farlo persuaso che può dare molto, e, per dire l'espressione di un apostolo della nuova pedagogia idealista, fargli « credito ». Così facendo otterremo risultati che ci faranno meraviglia, tanto saranno superiori a quelli che ci saremmo aspettati.

Occorre quindi precauzione nel correggere il bambino. L'osservazione inopportuna può produrre lo scoraggiamento e l'arresto nel progresso. Ognuno di noi ha provato difficoltà nel rassegnarsi al volere di un altro

delle pagine dei libri e dei quaderni, provocando sul malcapitato artista tanti castighi, ora trova la ragione di esistere sistemato nei vari lavori dello scolare non più punito, ma encomiato.

Manca sovente, il fantoccio, di quanto gli è indispensabile: spalle braccia, ... ma non difetta mai del vestitino a grossi bottoni, del cappellino alla gianduia o dei capelli variamente dispo-



« Marina » (disegno di Francesco Cugia di S. Orsola).

sti e colorati. L'artista incipiente segue la impressione; non gli hanno fatto colpo le parti non disegnate: *non può conoscere il mondo tutto in una volta, deve « esplorarlo » a poco a poco.*

Lasciatelo crescere, e da sè troverà molto imperfetto il disegno da lui eseguito tempo addietro; gli diventerà disegno *passato*: fra non molto classificherà tale anche quello

in quel che crediamo giusto. Quello che il ragazzo ci presenta con aria trionfante è quello che può dare, e lo crede perfetto; non occorrono quindi inopportuni richiami, riso di compatimento, ma solo, senza fretta, occorre *aiutarlo a osservare meglio*. Si prenderà per questo un altro disegno e lo si esaminerà insieme minutamente.

Il disegno spontaneo è il più gradito al



fanciullo. Deve disegnare quanto per lui ha maggiore attrattiva, ed ha largo campo di ciò fare tanto nell'album, quanto nei temi, (pure questi debbono essere a lui confacenti) e specie su quelli mensili e annuali che i nuovi programmi vogliono illustrati (1).

Da loro stessi poi, prenderanno gusto a ritrarre quadri e disegni d'autore. Anche in questo bisogna lasciarli liberi e si otterrà così, non quel disegno ischeletrito, per quanto perfetto dei tempi passati, ma il disegno vivo, che risente dell'animo stesso di quello che chiamo piccolo-artista.

Riporto alcuni disegni di alunni diversi a prova di quanto son venuto dicendo.

Il primo disegno è a tema e rappresenta: *La sorpresa*; ne è autore l'alunno Ballini.

Qui non c'è la creazione dei personaggi, ma la combinazione per lo svolgimento del tema. Oltre alla tecnica del disegno c'è dunque da badare all'intenzione del piccolo artista che promette tanto e a cui è da augurare il migliore avvenire.

Pure suo è il *paesaggio olandese*.

(1) Riporteremo a mo' d'esempio un tema mensile, per far comprendere quanto sia appropriato il disegno alla lingua scritta e quanto sia d'aiuto tanto all'espressione quanto alla grammatica.

Come copie presento la *scenetta dell'ombrello*, disegnata dall'alunno Giuliano Forconi, e il *ciclamino* di Marcello Lucchesi.

Di maggior pregio perchè da lui ideata è la *marina*: piena di colore e di brio dovuta

al pennello dello artista in erba Francesco Cugia di Sant'Orsola.

Comprendo che altri alunni non saprebbero presentare un lavoro della medesima portata, ma, anche nei loro disegni traspare sempre quella animazione non meno gradvole dei meglio riusciti e, all'occhio clinico dello educatore, tali disegni non sono meno importanti: del resto, abituando gli allievi a vedere meglio, s'otterrà pure da loro un risultato soddisfacente.

\*\*\*

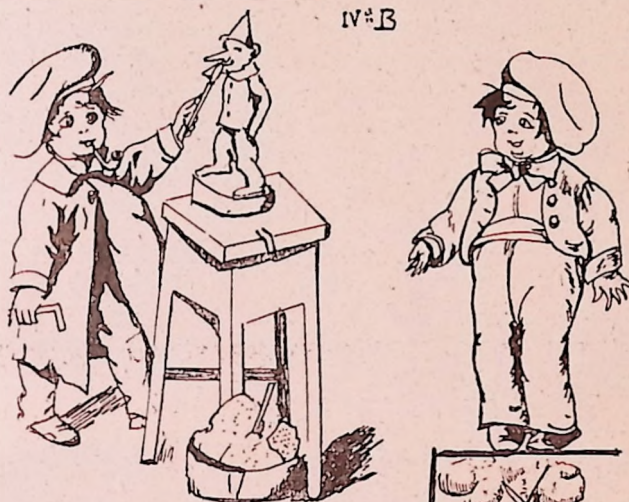
Con la legge Gentile cadono i tradizionali temi di composizione italiana che erano un insieme di convenzionalismo e di luoghi comuni.

I temi debbono rivolgersi all'ani-

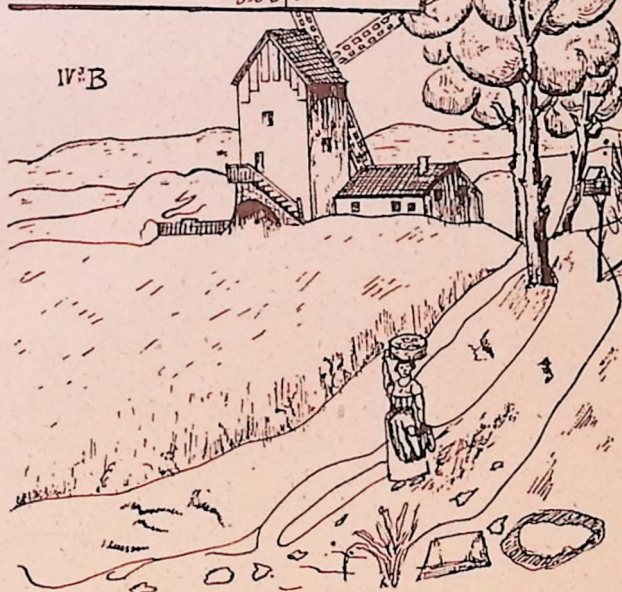
mo del fanciullo che deve essere nella condizione utile a sentire quel che scrive e che deve essere da lui vissuto.

Merita particolare menzione il *tema mensile* il quale, purtroppo, non essendo da tutti abbastanza compreso, non porta i benefici che se ne dovrebbero attendere.

L'alunno per un mese intero deve seguirè



La sorpresa



«La sorpresa» e «Paesaggio olandese» di Ballini.



l'argomento che tratta, registrando, a mano a mano che capitano, le variazioni che va constatando.

Sarà una pianta che l'alunno segue nel suo svolgimento di vita, e allora, dallo sviluppo della semenza verrà via via annotando l'emettere che la stessa farà delle foglioline, dei primi fiori, del frutto ecc... Ma siccome in un mese solo non è possibile che la pianta nasca e giunga al suo completo sviluppo, tale argomento sarà meglio adatto per un *tema annuale*; per il *mensile* basterà considerare la pianta nel suo sviluppo apparente del mese in corso.

Ed ecco il motivo del tema mensile: *Le piantine della mia classe*.

E' errore assegnare agli alunni il tempo

in cui debbono seguire il loro lavoro. Come ho detto, il tema dev' essere un seguito di osservazioni, e queste non si presentano per tutti eguali e nello stesso tempo, tal che si possa prefiggere il giorno da metterle per iscritto.

A seconda degli argomenti, poi, sarà utile che le osservazioni siano giornaliere, e allora a intervalli di alcuni giorni.

Il disegno (spontaneo) accompagnerà lo studio del tema per completarlo e renderlo vivente, tal che rispecchi l'animo dello scolaro.

Riportando il tema svolto nel mese scorso dall'alunno Michele Arrigo non mi è consentito di riportare le vignette illustrative che darebbero vita al lavoro.

GIUSEPPE VERRI.

### Riportiamo un tema mensile svolto secondo le idee suesposte

#### Le piantine della mia classe.

Roma, 6 marzo 1926

Sono parecchi giorni che un nostro compagno ha portato a scuola una pianticella di viola del pensiero dentro un piccolo vaso.

La pianta, quando quel compagno l'ha portata, era piccolissima, ma adesso si è ingrandita, il gambo è cresciuto, le foglie pure si sono fatte più grandi e tutto questo perchè l'abbiamo innaffiata ogni giorno.

Questa mattina quando siamo andati a scuola abbiamo trovato la piantina un po' appassita. Il signor Professore ci ha detto che è per mancanza di sole; allora l'abbiamo messa sul davanzale della finestra a prendere sole e la piantina ha ripreso la sua freschezza perchè il sole è necessario alle piante come l'acqua, mentre l'ombra le fa appassire.

\*\*\*

Roma, 6 marzo 1926.

Oltre le piantine che hanno portato a scuola Palla e Cignozzi ne ha portate due anche Mancini. Di queste due una è più bella perchè ha già sbocciato quattro fiori di un bel colore rosso e ha detto il signor Professore che lunedì quando torniamo a scuola troveremo ancora altri fiori sbocciati. Mi piace pure perchè ha un profumo molto grato. Questa pianta si chiama: cineraria. L'altra pianta ha solamente le foglie e queste non stanno dritte, ma sono rivolte in basso. La pianta che portò Cignozzi è cresciuta e sta per spuntare il fiore, che è il giacinto. Abbiamo anche a scuola due viole del pensiero, ma una è appassita.

\*\*\*

Roma, 8 marzo 1926.

La piantina che portò Mancini, in questi giorni si è appassita perchè è stata dentro la classe con le persiane chiuse e allora stava senza aria e senza luce. Invece il giacinto di Cignozzi è sbocciato, ma non è ancora bello perchè è piccolo. Il giacinto è bianco e già emana un buon profumo. La viola del pensiero che portò Palla ha un po' ripreso, ma è sempre appassita. Anche a quell'altra pianta che portò Mancini le foglie crescono e si raddrizzano. Tutte queste piante stanno sul davanzale della finestra a prendere aria per farle crescere e diventare più belle e sbocciare i fiori.

La mia classe adesso che vi sono queste piante mi pare più bella.



\*\*\*

Roma, 10 marzo 1926.

La piantina di cineraria ha ripreso. Le foglie si sono fatte più verdi, il gambo si è un po' ingrandito e i fiori si sono fatti più belli e più rossi. Il giacinto ha sbocciato tre fiori tutti bianchi e già il gambo ha di molto passato le foglie che pure esse si sono ingrandite. L'altra pianta di Mancini tutte di foglie si è fatta più bella. In classe tutti siamo contenti perchè le nostre cure giovano alle piantine per farle divenire più belle.

\*\*\*

Roma, 16 marzo 1926.

La piantina di fresie è piccola, ma si vede che deve venire più grande e ancora più bella delle altre piante. Il vaso è piccolissimo ed è molto pulito; solamente sotto ha un po' di terra bagnata perchè



« La scenetta dell'ombrello » (Giuliano Forconi).

« Ciclamino » (Marcello Lucchesi).

quando l'abbiamo innaffiato vi era la terra e con l'acqua è divenuto fango. Ha quattro foglie dritte e lunghe, sono unite alla base, ma ancora il fiore non è sbocciato e deve venire fra parecchi giorni perchè i boccioli sono piccolissimi.

\*\*\*

Roma 24 marzo 1926.

La piantina di fresie è ancora piccola, ma si vede che deve venire molto bella perchè è verde e non è alta, ma sempre più di quel giorno che la portò.

Dal vedere pare che non si appassisca mai.

Il giacinto si fa più brutto e invece la viola del pensiero di Palla si sta facendo un'altra volta verde e alta. La cineraria ha sbocciato tutti i fiori, e si sta abbassando e incurvando. La piantina di Mancini si è sviluppata molto a confronto di quel giorno in cui l'ha portata in classe.

\*\*\*

Roma, 26 marzo 1926.

Il fiore del giacinto è in parte caduto e l'altro rimasto è stato levato dal Professore perchè ha detto che si appassisce sulla pianta e doveva nascere un altro fiore.

La cineraria non appassisce, ma diventa un'altra volta bella come prima.

Alla piantina di fresie sta per spuntare il fiore e la viola del pensiero si è molto sviluppata.



\* \* \*

Roma, 26 marzo 1926.

La cineraria ha completamente sbocciato.

La piantina di fresie e il giacinto hanno sbocciato, ma non ancora del tutto. L'altra piantina portata da Mancini si è ancora molto sviluppata e le foglie siaddrizzano e s'ingrandiscono.

\* \* \*

Roma, 30 marzo 1926.

La piantina di Palla si è completamente appassita. Anche la cineraria essendo fiorita il signor Professore ci ha detto che non durerà più a lungo, ma appassirà e cadranno i petali dei fiori. Il giacinto anche si è sviluppato: la seconda spiga che ha solo dodici fiori è quasi sbocciata interamente.

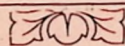
MICHELE ARRIGO

4<sup>a</sup> Elementare B

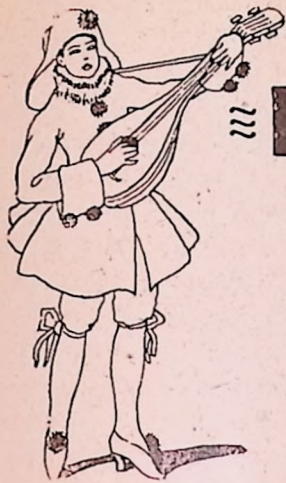
## PER UN CALAMAIO

*10 esametri, ciascuno contenente l'idea del tema proposto: « Il calamaio è un campo donde può sorgere, per lo scrittore, l'alloro ». Autore il Prof. P. Lorenzo Rocci S. J. (nostro antico Professore).*

- Ater agellus ero, lauro frondere paratus.
- Nigrans sum tibi ager, potero sed reddere lauros.
- Ater sum campus tibi, lauri at fertilis unus.
- Ex me arvo nigro, surget tibi delphica laurus.
- Ut nigrum sim arvum, tamen hinc ornabere lauro.
- Me licet in nigro veniet tibi laurus agello.
- Ater et unus ager tibi, lauri at frondibus ornans.
- Arvum ut sim nigrum, potero frondescere lauro.
- Cultus ager nigrans, potero tibi fundere lauros.
- Ex arvo nigro, laurus tua tecta tenebit.







# IL TEATRO

## CARNEVALE 1926.

Anche quest'anno, quel vecchio buffo del carnevale, che più si va avanti e più minaccia, come tutte le cose destinate a ritornare, di diventare decrepito, giunto sulla soglia del teatrino del Massimo, ha dovuto spianare quel suo volto rugoso e illuminarsi di un bel sorriso giovanile.

Quale festosità cordiale e schietta infatti, che garrulo cinguettio di passeretti; che fragore di battimani nell'ampio salone, ridotto per la circostanza nel più simpatico dei ritrovi!

La voce, che il 1926 avrebbe arrecato per gli alunni dell'Istituto una serie di spettacoli carnevaleschi non meno giocondi degli altri anni, era già da qualche giorno nell'aria, e d'altra parte il via-vai su intorno al teatrino, l'attività evidente del vicepresidente P. Tognetti, del Prof. Federici e collaboratori non stavano che a confermarla. Poi comparve il manifestino col relativo programma, poi venne l'atteso pomeriggio di giovedì 11 febbraio.

Un pienone!... Sedie, poltrone, galleria, tutto occupato, e magari il teatrino fosse stato più ampio.

E come il giovedì, così negli altri giorni, sabato, domenica, martedì, grande piena, tantoché l'ultimo giorno non c'era più posto neanche in piedi e, quanti dei ritardatari, per vedere un tantino dovettero reggersi sulla punta dei piedi e allungare... il collo. E nella piena non c'erano mica soltanto alunni, ma anzi tante signore e gentiluomini, che si divertirono un mondo, per la gaiezza vivissima che, in mezzo ad un turbine di coriandoli e stelle filanti, animava l'ambiente e per il programma, nel suo complesso riuscitissimo.

*Scene Calabresi, I due sordi, Un espediente per viaggiare, Pagina bianca, Michele Perrin, Il ritorno di Columella dagli studi di Padova*, fu questa la serie dei lavori rappresentati.

L'esecuzione, affidata in gran parte ad alunni e ad ex alunni, riuscì quale ci si attendeva nel saperla nelle mani dell'infaticabile Prof. Federici, che quando entra in azione vuole e riesce a divenirne il centro e il fulcro e fa sì che tutto ben si muova e giri intorno a lui.

Nei *Due Sordi* gli attori rischiarono davvero di diventar sordi sotto l'incessante fragore degli applausi, tanto la brillantissima commedia piacque e divertì.

Quel *Britannico* poi, che nella penombra del sogno del prof. De Petris, uno di quegli uomini tuffati fino alla cima dei capelli nella scienza che coltivano, tanto da divenirne fanatici, si leva dal suo sarcofago plurisecolare e guarda in giro stupefatto e sotto, da una finestra, rivede una Roma che non è più la sua Roma... coi suoi monumenti che non sono più quelli, colle sue strade attraversate non più da bighe e lettighe recate da schiavi numidi, ma da mostruosi ordigni trainati non si sa da chi... e con tante altre stupefacenti novità, oh! come incatenò l'attenzione di tutti, specie,



e per l'efficacia rappresentative del sig. C. Sacerdoti e del prof. Federici e di Tani, Possanti, Pepe, Rotelli, Pratesi e degli altri.

In *Pagina bianca* il vecchio Marco Kantol (Prof. Federici), i suoi figli Enrico e Mario (alunni Tonini e Giardini); in *Michele Perrin*, il protagonista e con lui tutto il complesso artistico, ebbero una interpretazione efficacissima sia per il valore di ciascuno, sia per l'ottenuta fusione di tutto l'insieme.

Fra tutte, l'ultima rappresentazione riuscì davvero indimenticabile. Quel *Columella*, di ritorno dagli studi di Padova, giunse proprio a puntino per suscitare le più fresche risate in tutti gli spettatori. Con quell'aria di baldanza e risolutezza, con quel suo gergo un po' rodomontiano, pareva il più terribile degli uomini e deciso a venire alle mani col rivale Aurelio. « Ora si accapigliano, ora se le danno; la questione si complica; la cosa finisce male, tanto più che sia l'uno che l'altro sono armati di bastone! Che succederà? Ecco che digrignano i denti... oh oh! »... Tali le domande mute del pubblico all'incalzare del duello. Ma fortunatamente c'era quel provvidenziale dottore di mezzo... e poi c'era un'altra cosa... la paura del loro stesso coraggio, il quale... e la quale fece sì che tutto finisse bene... la lite di Columella e insieme il Carnevale 1926. Un *prosit* di cuore ai nostri bravi artisti avv. Angelini, G. Altobelli e G. Pepe.

Negli intermezzi la piccola orchestra, diretta dal Maestro Giuseppe Zama, eseguì uno scelto programma musicale, riscuotendo ripetuti e meritati applausi.

Gli attori dell'Associazione Giovanile Costantiniana di S. Camillo sotto la direzione del Marchese Rappini ex alunno del Massimo gentilmente si prestarono, specialmente nella rappresentazione domenicale, alla riuscita del programma carnevalesco.

Bella pausa dunque, al consueto ritmo ordinato ed austero della vita dell'Istituto, anche questa di quest'anno, pausa gradita e gioconda non solo per gli alunni grandi e piccini, ma anche per i babbi e le mamme e i parenti e gli istitutori, perchè, se per essi è dolce vivere ora la fase più bella della vita, per gli altri, riaffacciarsi un istante sul divino panorama tutto candori di albe e sorrisi d'aurore della più o meno lontana fanciullezza e risentirsi per un attimo piccoli, è egualmente dolce e consolante.

C. P.

---

## LA PRIMAVERA

*In aprile, dispersi i primi veli  
delle nebbie invernali, le viole  
fioriscono e crescono sugli steli,  
al tiepido calor del nuovo sole.*

*Maggio, fa sbocciare su tutti i rami,  
le foglie verdi, e porta fiori e fiori,  
e rondini volanti a sciami a sciami  
pieni di trilli, nei dolci tepori.*

*Giugno, trionfante ancor la primavera  
dà frutta e messi per i campi in festa  
inni nel cor di gioia e di preghiera  
per il Divin Signor che ce l'appresta.*

Roma, maggio 1926.

PAOLO GARIGLIO  
Alunno II istituto tecnico inf.



## QUAND'ERO RE

(Memorie d'un sovrano spodestato).

Molti anni fa (non precisiamo le date, ch'è cosa sempre imprudente) io sono stato Re. Forse a incontrarmi adesso in tram, o anche a piedi per Roma, non si direbbe; ma così è. Sono stato Re di un regno che aveva tutti i requisiti per costituire uno Stato vero e proprio: un territorio, ch'era il vasto « giardino » di padre Corsi a San Bonaventura; un governo, che adempiva a funzioni di giustizia e di polizia; e un esercito, ch'è stato proporzionalmente il più numeroso del mondo. Mi fanno ridere quelli che raccontano le storielle sul militarismo della Francia e della Germania in guerra, le quali avendo rispettivamente quaranta e sessanta milioni di abitanti, arrivarono a costituire eserciti di quattro e di sei milioni d'uomini, ossia del dieci per cento della popolazione! La popolazione del mio Stato, costituita dai « fratelli » del Ristretto di padre Corsi, ammontava allora a un centinaio di persone; e io ne avevo militarizzato quasi l'ottanta per cento.

È vero che tutto questo poi non impedì ch'io fossi sbalzato dal Trono. Ma qui entrano in giuoco i fattori morali. Si disse (e i malevoli lo ripetono tuttora) che il mio regno era un'istituzione pericolosa per la pace pubblica; ch'io m'ero fatto sovrano con intenti ambiziosi e mire imperialistiche; che portavo la trista novità della guerra tra il pacifico accordo sino allora goduto da tutti nel « giardino »; insomma non mi fu risparmiata nessuna delle accuse ch'erano già state lanciate contro Giulio Cesare e Napoleone, e che più tardi furon ripetute contro Guglielmo e contro d'Annunzio. Niente di più ingiusto. La verità è un'altra; e se io mi decido a scrivere queste memorie, lo faccio per porre un fine alle leggende fiorite intorno a quel periodo storico, e metter le cose a posto. Non sarà colpa mia se i fatti ch'io esporrò sembreranno un sostegno ahimè validissimo alle teorie di quelli che credono nel materialismo storico.

\*\*\*

Dunque se io mi feci Re, ciò non avvenne per spirito d'avventura e di dominazione. Avvenne unicamente perchè nel « giardino » di padre Corsi c'era un carrettino solo.

C'erano anche, come tutti sanno, i trampoli, il passo volante, le altalene, la sbarra fissa, il *foot-ball* e il *croquet*. Ma tutto questo andava benone per i ragazzi vogliosi di muover le braccia e le gambe. Per un occhialuto come me, e contemplativo, il che praticamente significa pigro, andare a sedere sopra un carrettino tirato da altri era cosa molto più attraente. Soltanto, il problema consisteva nel trovare le persone che mi portassero a spasso; ma lasciandomi sempre dentro e non pretendendo, come si usava prima del mio arrivo, di fare un pò' per uno.

Le invenzioni che escogitai a questo scopo furono ingegnose. Ricordo che cominciai dal costituire un Club per le corse automobilistiche: io facevo lo *chauffeur*; dunque guidavo, dunque stavo a sedere, e un gruppo di compagni volenterosi faceva da motore, sospingendo all'impazzata il veicolo. Però tutti si accorsero presto che delle gare automobilistiche fatte con una sola automobile non offrivano grande interesse.

Allora inventai il giuoco dei pompieri. Io ero il capitano e stavo in caserma. Arrivava di corsa un pompiere ciclista a dare l'allarme. Si caricavano in fretta sul carro



corde, sacchi, innaffiatoi, e perfino una scala; io come capitano sedevo sopra la casta; e via a rotta di collo sospinto dai miei pompieri, finchè s'arrivava sul luogo dell'incendio immaginario e, sotto la mia direzione, si facevano prodigi. Però anche questo giuoco era un po' monotono; quando in una giornata s'erano spenti tre o quattro incendi, l'interesse era svanito; dopo tre o quattro giornate, era morto.

Allora inventai il giuoco del Regno, e mi proclamai Re.

\*\*\*

Un proclama con firma di Silvio I fu letto al popolo dal mio generalissimo Mongiardino, e poscia affisso alla mura dell'attiguo convento di San Bonaventura. Costituii un Gabinetto: presidente del Consiglio, come si conveniva in uno Stato ultramilitarista, il ministro della guerra e generale d'esercito Mongiardino; ministro dell'interno e della giustizia mio fratello; ministro della real casa e gran ciambellano di corte, Federico Striglia. Costituii l'esercito, diviso in tre grandi reparti: fanteria, sotto gli ordini diretti di Mongiardino; artiglieria, che trascinava dei tronchi d'albero inchiodati su certe carriole a guisa di cannoni; e cavalleria, uomini montati non propriamente su cavalli ma sui trampoli, comandati dal ministro e colonnello Memmo d'Amico, ch'era un trampoliere famosissimo.

Confesserò così di volo che questa cavalleria aveva un particolare curioso: mentre tutte le cavallerie del mondo hanno per compito di arrivare prima dei fanti perchè vanno a cavallo, questa arrivava sempre per ultima, perchè coi trampoli non si poteva correre come a piedi. Però era bellissima: il fiore dell'esercito; e faceva evoluzioni e bravure coreografiche da non ridire.

Anche Rivetta aveva, naturalmente, un'alta carica di Stato; ed è curiosa che non mi ricordi più quale fosse. Quanto a Carlo Kambo, lo nominai Principe Ereditario, o, come si diceva allora sull'esempio germanico, *Kronprinz*; ma presto fui costretto a dimmetterlo, perchè quando mi vedeva passare in forma ufficialissima in mezzo alle truppe, aveva preso l'abitudine scandalosa di mettersi a strillare: « Papà! Papà! ».

Tutti i giorni (vale a dire, tutti i giovedì) l'esercito riceveva istruzione militare dai rispettivi comandanti; poi si divideva in due, e una parte andava ad attendarsi e a fortificarsi aspettando che l'altra venisse ad attaccarlo; quindi si faceva la finta battaglia, seguita dal gran rapporto e infine dalla rivista. E in tutte queste fasi della giornata il Re, ch'ero io, pieno di decorazioni e di dignità, si faceva scarozzare a destra e a sinistra, qui dirigendo, altrove consigliando, altrove riprendendo, altrove compiacendosi. La carrozza reale era bellamente tirata da sei che si chiamavano staffieri ma in realtà erano cavalli, a ogni modo orgogliosissimi di tanto onore; ed era scortata da altrettanti corazzieri che cavalcavano un bastone. Nelle parate, il Re metteva l'elmo con le piume.

Dopo la rivista, Silvio I rientrava nella reggia, ch'era la casetta dove il padre Corsi custodiva gli attrezzi, e che aveva una finestrella. Appena rientrato, Pietro Minestrini organizzava la « dimostrazione ». Tutti, i molti militari e i pochi « borghesi », venivano ad applaudire il Re davanti alla reggia; ed io m'affacciavo alla finestrella a ringraziare. Da ultimo aveva luogo la distribuzione delle decorazioni a chi aveva applaudito meglio (la più grossa naturalmente per Minestrini, ch'era l'organizzatore).

\*\*\*

Tutto questo era troppo bello per durare a lungo. E anzitutto i « borghesi », vale a dire quelli che si rifiutavano di far parte dell'esercito, cominciarono presto a seccarsi



delle parate, le quali usurpavano lo spazio necessario al *foot-ball* e al *croquet*; e delle tattiche, in cui i soldati venivano a cacciarli dal passo volante o dall'altalena, per farvi arrampicare le vedette al fine di scoprire il nemico da lontano. Poi c'era il povero Giovanni Colasanti, con l'idea fissa che io ero un despota ambizioso, da tener d'occhio; e brontolava. Sta difatto che una bella sera, affacciandomi alla finestra per una delle consuete « dimostrazioni » finali, mi parve di cominciare a sentire, in mezzo agli applausi, qualche fischio.

Vero è che io mi difesi. Il gran da fare di mio fratello, ministro dell'interno e della giustizia, era la concessione delle decorazioni. Un po' per volta, avevo istituito tre ordini cavallereschi: quello del *Papavero rosso*, coi nastri purpurei, il più popolare, come a dire la Corona d'Italia; quello (in omaggio ai trampolieri, aristocrazia del regno) del *Piede di legno*, più nobile, come a dire l'Ordine Mauriziano; e infine il gran collare della *Stella d'oro*, una specie di Collare dell'Annunziata, pei grandi dignitarii dello Stato.

La pioggia delle decorazioni, distribuite a seconda della fedeltà alla Dinastia, durò per mesi. Ogni ordine aveva parecchi gradi, da semplice cavaliere a gran cordone con placca; e, anche a percorrerli uno alla volta si capisce che, con una « dimostrazione » al giorno, presto anche i semplici soldati si videro coperti di onorificenze. Carducci nell'ode alla Regina Margherita rimpiangeva i tempi in cui « tutto il popolo era cavaliere »: povero poeta, se avesse conosciuto il mio regno, v'avrebbe visto un popolo tutto commendatore. Ma che dico un popolo! Io decoravo anche le bestie; tanto che un bel giorno mi trovai ad aver dato la commenda (e *pour cause*) a tutt'e sei i cavalli miei. Insomma i rivoltosi gridavano « libertà »; ma i miei nastri, nastri e sciarpe erano troppo seducenti, e vincevo io.

\*\*\*

Però m'ero covato la serpe nel seno.

Tra i miei corazzieri, dico quelli che mi scortavano cavalcando un bastone, c'era un tale Mario Cingolani: uomo di temperamento ugualitario e democratico. Costui fece lega col povero Colasanti. Mio fratello, ministro dell'interno ma troppo occupato fra i trampolieri e i complicatissimi registri delle onorificenze, non tenne dietro ai loro intrighi; i quali mi sono deplorvolmente rimasti oscuri anche oggi che dovrei farne la storia. Il fatto si è che un bel giorno, dopo la rivista, all'ora della solita dimostrazione, una folla composta di tutti i « borghesi » e ahimè di buona parte dei militari, mi accolse al grido: « vogliamo la costituzione ».

Rivedo ancora Minestrini, col petto tutto pieno di nastri, smarrito e desolato. Anche i ministri impallidirono. Forse qualcuno tra loro già pensava alla repubblica. Vero è che il corpo scelto, i fedeli per eccellenza, dico i trampolieri di mio fratello, accorsero bravamente, e caricarono la folla. Ma ho già accennato a che sorta di cavalleggeri fossero quelli; un pedone ne scavalcava tre con una spinta. Dovettero scendere, incollarsi i cavalli cioè i trampoli, e ritirarsi in buon ordine. E il Re fu costretto a firmare la costituzione.

Non ricordo più gli articoli, stesi da quella volpe di Cingolani. So che erano perfidi. Mi costringevano a istituire, in uno Stato dove nessuno lavorava, un ministero del lavoro; a fare eleggere dal popolo i deputati; a scegliere tutti i ministri fra questi deputati; a non dare più decorazioni se non per deliberazione del consiglio dei mi-



nistri; a rispettare, anche in caso di guerra guerreggiata, alcune zone del giardino, ivi espressamente compreso l'albero che faceva i fichi.

Con un sospiro pei fichi io firmai, perchè quello che sostanzialmente mi premeva, cioè gli onori reali, cioè l'uso esclusivo del carrettino, non era stato messo in discussione. Ma mi accorsi ben presto che cosa significasse regnare a cotesto modo. Fu una *débaclé*. I cavalli volevano essere promossi grand'ufficiali, e il consiglio dei ministri — in cui era entrato a spadroneggiare, come ministro del lavoro, il terribile Cingolani — si oppose. Io citai invano il precedente del cavallo di Caligola fatto senatore. D'altra parte i borghesi mettevano dei grossi sassi in terra per far ribaltare la carrozza reale quando correva troppo. Invece di chiamarmi « maestà », qualcuno cominciò a chiamarmi « cittadino re ». Infine una volta Cingolani, in consiglio dei ministri, propose che il Re, da buon democratico, si facesse vedere a piedi.

Allora io m'appellai al popolo in un grande *referendum*. Cercai di dimostare giuridicamente che la mia firma alla Costituzione non era valida, per questa buona ragione: che avevo firmato col *lapis*. Non mi capirono, non mi dettero retta. Nell'ultimo consiglio presieduto da me sotto il fico, io in poltrona e i ministri seduti su due tronchi d'albero a destra e a sinistra in cospetto di tutto il popolo, Cingolani riuscì a tirare a sinistra prima Striglia e poi, cosa gravissima, Mongiardino, che come si sa era anche il capo dell'esercito. Solo seduto a destra era rimasto mio fratello; il quale tuttavia contava sui trampolieri, anche perchè aveva finalmente pensato che all'occorrenza, invece di salire sui trampoli, i suoi uomini avrebbero potuto decidersi a servirsene come di bastoni. Ma gli avevano giocato un tiro atroce: avevano messo dei chiodi sul sedile di destra. Sentendosi strappare i calzoni, egli fu costretto a passare a sinistra. Si levò un urlo generale. Io dovetti riconsegnare l'elmo piumato, il gran collare della Stella d'oro, e tutte le sciarpe e galloni di cui solevo fregiarmi, nelle mani del padre Corsi. Il mio regno era finito.

\*\*\*

Poi dissero ch'io mi sedevo in disparte per dispetto; che non partecipavo ai giuochi altrui per vanitoso livore. Oh miopi! Gli è che non avevo più il carrettino.

Quanto al mio ministro democratico mi raccontarono, parecchi anni dopo, che a sentirsi chiamare Eccellenza ci aveva preso gusto; e che era riuscito a riassumere quel titolo un'altra volta; ma con un altro Re.

SILVIO D'AMICO

---

## Gli attestati di lode nel salone.

Entrammo, dopo la S. Messa, nella bella sala; erano presenti il P. Preside, il P. Vice Preside, il Segretario; il mio sguardo subito si posò sul tavolo, collocato nel fondo, vidi le pagelle dal caratteristico colore verde, altre carte ed intuii che doveva avvenire la distribuzione degli attestati di lode. Sentii una stretta al cuore, feci un rapido esame di coscienza ma purtroppo compresi che fra i premiati difficilmente potevo essere compreso: il mio pensiero si fermò, per un istante, alle interrogazioni subite, durante il corso del bimestre, in matematica ed in geometria ed alle mie risposte piuttosto insufficienti.



Il Preside parlò ed il suo dire paterno ed affettuoso fu per me causa di profonda commozione. Egli lodò coloro che negli studi, nella condotta, avevano ben meritato, esortò gli altri a seguire l'esempio con volontà ferma, con spirito di emulazione. Ed i premiati furono poi chiamati, ad uno ad uno, ed io vedevo, nelle sembianze di ciascuno di essi, l'intima soddisfazione, la gioia nel conseguire quell'attestato di lode che era la ricompensa più grande, più nobile, il regalo più gradito, quell'attestato che si rivolgeva pure ai genitori di quei miei compagni significando di essere contenti dei loro figli, di guardare per essi fiduciosi all'avvenire.

Ed a tale pensiero, per la mia esclusione, sentivo un nodo alla gola, un gran desiderio di piangere.

Le parole del Preside mi ritornavano alla mente, di esse comprendendo tutta la santità, poichè in esse vibrava, nel palpito più vivo, il sentimento del dovere che deve costantemente guidare la nostra vita, che deve essere la nostra forza.

Nell'ispirazione a tale sentimento io vedevo il giovane fatto adulto, affrontare con animo sereno le prime difficoltà, le prime lotte, lo vedevo sacerdote, apostolo di una idea, scienziato, tutto dedicare sè stesso per il bene dell'umanità, in quell'amore grande che insegnò agli uomini la parola di Cristo.

Nell'ispirazione ancora a tale sentimento, io vedevo non soltanto le prime vittorie conseguite negli studi, non soltanto l'uomo che della sua vita fa una missione di bene, ma il ragazzo divenuto giovane, chiamato dalla Patria in pericolo, soldato coraggioso ed intrepido compiere atti di valore, morire all'ombra della bandiera, nel sacrificio di se stesso per la salvezza della propria terra. E nella mia immagine compariva la lapide collocata nell'ingresso dell'Istituto e nella quale sono scolpiti i nomi degli alunni del « Massimo » che, nella grande guerra, per la Patria, fecero olocausto della propria vita.

E mi sembrava che le ombre di quei giovani, nel bel mattino di marzo, ritornassero, come a lieto convegno, alla loro scuola, che fu per essi palestra delle più belle virtù, dei più grandi ardimenti, ritornassero nella sala grande, a udire ancora la cara voce altre volte udita, e si unissero a noi, esultando in quella cerimonia che era festa per chi aveva compiuto il proprio dovere.

E partendomi dalla sala, il mio sguardo si posò, nel fondo, nell'immagine dell'Immacolata, in un'intima, e profonda preghiera, in un intenso desiderio, in una promessa.



Il Segretario Cav. Spina prepara gli attestati di lode.

GIACOMO STELLA  
(alunno di 4<sup>a</sup> ginnasiale)





# LA PAGINA DELLA CONGREGAZIONE

## RITIRI PASQUALI

Più celere moto alla vita della Congregazione imprime il sacro tempo della Quaresima e della Pasqua.

Nella settimana di Passione tutti gli alunni delle classi elementari e della prima ginnasiale raccolti nella loro Cappella consueta hanno avuto quotidianamente un po' d'istruzione e di esortazione in preparazione alla Pasqua.

Gli ultimi tre giorni della medesima settimana gli alunni delle seconde e delle terze ginnasiali hanno fatto regolarmente gli Esercizi Spirituali nella Cappella grande con il solito orario mattutino e pomeridiano, e la Domenica delle Palme quasi una metà degli alunni dell'Istituto prendevano la Comunione Pasquale, celebrando nella Cappella grande il R. P. Rettore.

Dopo la messa furono distribuiti gli olivi benedetti.

Rimanevano per i tradizionali esercizi della settimana Santa gli alunni del ginnasio superiore, del liceo, e tutti i tecnici. Lunedì, martedì, e mercoledì Santo tutti i detti alunni ebbero il ritiro nelle loro rispettive Cappelle, seguito con lodevole puntualità e raccoglimento. Alla sera dei medesimi giorni gli ex alunni (fino a 160) si raccolsero nella

Cappella per la preparazione alla Santa Pasqua.

Il giovedì Santo mattina S. E. il Cardinale Aurelio Galli celebrò la Messa e distribuì la Santa Comunione Pasquale a moltissimi alunni ed ex alunni. Finita la Messa il Padre Massaruti per incarico avuto dai predicatori



Vengono disposti per il gruppo fotografico.

degli Esercizi, PP. Monaco e Miccinelli, concludeva con breve esortazione il sacro ritiro lasciando come ricordo due parole da tener vive nel cuore, parole prese dalle labbra morienti di due carissimi ex alunni Albano Baldi e Corrado Pontecorvi. Il primo all'invito di sottomissione perfetta al volere di Dio rispondeva: *a ogni costo*. L'altro alla soave invocazione « Dolce Cuore del mio Gesù fa che io ti ami sempre più » ripeteva *sempre più*. Ecco i ricordi: *a ogni costo*, la coscienza, la virtù, Dio. *Sempre più pii, sempre più puri, e forti nel dovere e nel sacrificio.*



La benedizione col Crocifisso suggellò i santi propositi concepiti negli esercizi.

**La prima Comunione.** — Il giovedì Santo nel pomeriggio cominciò il ritiro di immediata preparazione alla Prima Comunione di oltre cento bambini e giovanetti dell'Istituto.

Per tutta la quaresima divisi in classi, a seconda della capacità, essi erano stati diligentemente istruiti nel Catechismo; perciò il ritiro non doveva avere altro scopo che procurare un po' di raccoglimento di spirito e accendere il fervore dei cuori per l'atto solenne.

E così fu. Alcuni padri, a ciò destinati, prodigarono la più amorevole assistenza ai cari nostri comunicandi che in quei giorni seppero dimenticare la loro vivacità per ascoltare le esortazioni, e per pregare devotamente.

Nel pomeriggio del sabato Santo

S. E. il Cardinale Basilio Pompili, Vicario Sua Santità venne ad amministrare solennemente il Sacramento della Cresima.

La Cappella, tutta luce e fiori, accoglieva oltre le schiere dei Cresimandi, più di settanta, una vera folla di parenti e di padrini. La sacra cerimonia procedette tra l'attenzione e la devozione di tutti e fu chiusa dalle paterne parole di Sua Eminenza e dalla benedizione pastorale.

La domenica mattina, 4 aprile, nella gioia della Risurrezione, si svolse la funzione sempre bella e commovente della prima Comunione. Alle ore 8.45 la schiera dei Comunicandi in perfetto ordine e grande raccoglimento scendeva dal piano superiore dove si erano

radunati per lo scalone bianco, e seguiti da S. E. il Card. Enrico Gasparri in porpora facevano il loro ingresso nella Cappella.

Cominciò la Messa fra le preghiere e i canti e subito dopo l'Elevazione il P. Massaruti brevemente suggerì ai comunicandi quei sentimenti atti a disporre ancor meglio il cuore per la visita dell'Ospite Divino. Parimenti dopo la Comunione ai giovani e loro parenti parlò il medesimo padre, i primi esortando all'adorazione, al ringraziamento,

alla preghiera, alla promessa di assidua frequenza alla Mensa Eucaristica, e ricordando agli altri i doveri di buon esempio, di vigilanza, di cooperazione fedele all'opera dell'Istituto per formare cristianamente i loro figliuoli.

La colazione nel salone, dove anche furono distribuiti i ricordi, e il grup-



Ancora non sono pronti!

po fotografico nel Cortile coronarono la funzione.

Grande fu la commozione e la gioia di tutti. Festeggiatissimo fu l'Eminentissimo Cardinale che si degnò di porre la sua firma a molte immagini presentategli dai giovani e dai loro parenti.

Ecco i nomi dei giovani che fecero la loro loro prima Comunione:

- 1 Tozzi Lamberto
- 2 Massacci Alessandro
- 3 Oculè Armando
- 4 Colelli Rodolfo
- 5 Pontani Lorenzo
- 6 Scoppetta Renato
- 7 Farina Danilo
- 8 Ferrari Edoardo



- |                          |                         |                             |
|--------------------------|-------------------------|-----------------------------|
| 9 Pullini Giorgio        | 41 Ambrosi Giuseppe     | 73 Trovati Paolo            |
| 10 Argiro Pietro         | 42 Bartolini Duilio     | 74 Vicentini Pietro         |
| 11 Casini Cortesi Canzio | 43 Baschieri Giancarlo  | 75 Ambrosi Mario            |
| 12 Farroni Fernando      | 44 Corsetti Tullio      | 76 Armini Mario             |
| 13 Marcucci Sergio       | 45 Di Vincenzo Raffaele | 77 Di Gioia Carlo           |
| 14 Passeri Gianpaolo     | 46 Forlani Germanico    | 78 Potenza Ivo              |
| 15 Rossi Ario            | 47 Cremonini Franco     | 79 Ferrari Attilio          |
| 16 Rossi Egeo            | 48 Manno Eugenio        | 80 Garibaldi Augusto        |
| 17 Travaglini Arnaldo    | 49 Pedone Raimondo      | 81 Gauttieri Franco         |
| 18 Moser Vittorio        | 50 Siddi Rodolfo        | 82 Gauttieri Pier Maria     |
| 19 Foglietti Ennio       | 51 Crescenzi Gaetano    | 83 Giorgi Vittorio          |
| 20 Metalli Metello       | 52 Di Domenico Alberto  | 84 Marchetti Alberto        |
| 21 Moscoso Leonardo      | 53 Marchetti Giovanni   | 85 Maurizi Alberto          |
| 22 Natalini Rolando      | 54 Montaldo Ruggero     | 86 Menarini Carlo           |
| 23 Silvestro Adriano     | 55 Omodei Enzo          | 87 Montecchi Carlo          |
| 24 Adami Silvio          | 56 Pignotti Luigi       | 88 Pagani Francesco         |
| 25 Alegiani Adolfo       | 57 Antonelli Paolo      | 89 Valdroni Lucio           |
| 26 Belloro Maurizio      | 58 Arrigo Michele       | 90 Sacripante Gian Patrizio |
| 27 Ciauri Gaetano        | 59 Barbiconi Alberto    | 91 Piazza Mario             |
| 28 Crispolti Clemente    | 60 Bertini Orenzio      | 92 Galliano Francesco       |
| 29 Fiumi Giuseppe        | 61 Bisagni Alfredo      | 93 Masi Umberto             |
| 30 Gardini Alfredo       | 62 Cassano Vittorio     | 94 Rizzacasa Renato         |
| 31 Garinei Pietro        | 63 Mancini Gaetano      | 95 Bartolini Giuseppe       |
| 32 Gauttieri Renato      | 64 Mazzella Vittorio    | 96 Galanti Arnaldo          |
| 33 Tolomei Agostino      | 65 Lucchesi Fortunato   | 97 Monacchi Luigi           |
| 34 Visca Roberto         | 66 Ballini Enrico       | 98 Santi Bernardo           |
| 35 Ballini Antonio       | 67 Farina Gabriele      | 99 Nardi Antonio            |
| 36 Cesqui Alessandro     | 68 Martucci Reno        | 100 Tavassi Enrico          |
| 37 Giusti Mario          | 69 Pompili Guido        | 101 Cantore Adriano         |
| 38 Nardi Giovanni        | 70 Rubeo Alberto        | 102 Dominici Arrigo         |
| 39 Romano Ignazio        | 71 Salvetti Renzo       | 103 Corda Giovanni          |
| 40 Valenti Silvano       | 72 Scuderi Corrado      | 104 Loretelli Tito          |

### Fascio di notizie

Tre antichi alunni nello spazio di un mese sono passati all'altra vita:

**Corrado Pontecorvi** Vice pretore in Roma assai stimato ed amato.

**Luigi Biscogli** ingegnere, impiegato a Cagliari nel Genio Civile.

**Giovanni Pennacchio** studente del primo anno di giurisprudenza nell'Università di Roma, di molto ingegno e di studio indefesso.

Tutti son passati al Signore confortati dai Sacramenti e lasciandoci grande fiducia della loro salvezza eterna.

Alle famiglie di tutti e tre, specialmente al P. Gennaro Pennacchio, zio del defunto, tanto benemerito dell'Istituto Massimo presentiamo le nostre cristiane condoglianze.

Il nostro egregio professore di educazione fisica Francesco Serafini ha avuto l'immensa sventura di perdere la sua giovane sposa dopo appena pochi mesi dal matrimonio.

Ci uniamo molto di cuore al suo lutto e presentiamo a Dio preghiere per la sua diletta estinta.

Anche il professore Lancillotto Mariotti valente insegnante nella 3<sup>a</sup> ginnasiale A è stato provato con una perdita dolorosa, quella del suo amato fratello. I superiori, i colleghi gli alunni presentano a lui le loro vive condoglianze.

L'antico alunno Mario Leiss il Sabato Santo fu ordinato Sacerdote, e la domenica 18 aprile venne a celebrare la S. Messa nella nostra Cappella. A lui i nostri rallegramenti e gli auguri di una vita lunga e piena di lavoro apostolico.

\*\*\*

Il giorno 19 aprile ha celebrato le sue nozze il nostro antico alunno Conte Antonio Lucangeli. Tutte le più elette benedizioni di Dio scendano su lui e sulla nobile sua sposa.

\*\*\*

Anche Giulio Tavella ha annunciato le sue nozze. A lui pure l'espressione di tutti i nostri auguri più cordiali.

\*\*\*

Alberto Santi, carissimo ex alunno, ha conseguito con molto onore la sua laurea in ingegneria.

\*\*\*

Il giorno 15 aprile ha celebrato il venticinquesimo anno del suo matrimonio il nostro Cassiere Pietro Ughi. Presentiamo a lui e alla numerosa sua famiglia i nostri rallegramenti e i nostri auguri.



Corrado Pontecorvi

A ventiquattro anni il male che dall'infanzia stava in agguato nel suo povero cuore l'ha spento inesorabilmente.

Fui chiamato in fretta al suo letto la sera del 4 marzo, dopo che un male terribile lo aveva quasi ridotto agli estremi.

M'accolse a gran festa. Io lo trovai stanco e oppresso dall'affanno, ma rassegnato e sereno. Lo confessai quella sera stessa, e due giorni dopo ricevette assai devotamente la S. Comunione e l'Estrema Unzione. Ma ancora doveva soffrire a lungo fra le angustie dell'affanno e dell'insonnia. Furono quindici giorni di patimenti atroci per lui, e di amare alternative fra speranze e disinganni per la sua famiglia.

Io tornai più volte a confortarlo perchè i patimenti durissimi diventassero per virtù della grazia di Dio e della sua pazienza tesoro di meriti per il Cielo.

L'ultima volta che lo vidi, la vigilia della sua morte, gli partecipai la Benedizione del Santo Padre. Corrado ne fu lietissimo e mi ringraziò con effusione di cuore. Nel congedarmi volli suggerirgli ancora un pensiero affettuoso per il Signore e gli dissi: « Corrado, ripeti col cuore, mentre io dico con le labbra *Dolce Cuor del mio Gesù fa che io ti ami sempre più* ». Corrado seguì con pietà grande la soave invocazione e quando io ebbi finito, raccolte le sue forze, quasi a sigillare il piissimo affetto, ripeté con accento devotissimo: *sempre più* ».

Fu l'ultima parola che io udii dalle sue labbra.

Il giorno appresso il Signore lo chiamava dalle braccia della mamma sua, accorsa a sostenerlo nelle strette dell'agonia, ai suoi amplessi, sul suo Cuore, in Paradiso.

La candida salma, adagiata tra i fiori bianchi, con la medaglia della Congregazione sul petto, risplendeva tutta di quella compostezza e di quel decoro che avevano adornato ogni atto della sua vita. Con la mamma e con la sorella mi trattenni a lungo a contemplarla e a pregare non solo senza l'ombra della ripugnanza, ma con un senso di profonda, soavissima tenerezza.

L'avevo conosciuto molti anni addietro il buon Corrado; devoto e molto buono, scolaro esemplarissimo dell'Istituto, figliuolo in casa eccezionalmente virtuoso, nel suo ufficio di Vice Pretore coscienzioso al sommo,

cristiano profondamente convinto e fedelmente praticante. La salma, dopo l'assoluzione e la Messa nella Parrocchia di S. Giocchino, fu portata a Terni dove fu accolta da una vera folla di amici che l'accompagnarono all'ultimo riposo nella tomba di famiglia.

L'Istituto Massimo mentre guarda, benedicente e augurante alle schiere folte di giovani suoi alunni che lavorano e lavoreranno nel campo del bene per lunghi anni, addita loro commosso queste figure luminose di eletti, nobilissime avanguardie che già varcaron le soglie del Regno, e ripete: *Fate come hanno fatto loro*.

P. G. MASSARUTI.

IMPORTANTE

*Domenica 30 maggio — Festa degli antichi alunni.*

*3 giugno — Chiusa del Mese Mariano, ammissione dei nuovi Congregati.*

*11 giugno — Festa del S. Cuore di Gesù.*



## Ai cari bambini della prima Comunione.

Per i vostri cari che vi seguivano con lo sguardo ansioso e commosso, per tutti quelli che vi amano e in questo Istituto si adoprano per il vostro bene, fu oltremodo consolante e soave assistere alla vostra prima Comunione. Con la testa bassa, con le braccia devotamente incrociate sul petto voi vi accostaste all'altare per ricevere l'amplesso di Gesù che vivo e vero, nascosto sotto le specie della candida Ostia, scese per la prima volta dentro di voi a colmarvi dei suoi divini favori. Non dimenticatelo mai, cari fanciulli, il giorno della vostra prima Comunione. Purtroppo il tempo nella sua corsa veloce



I bambini di Prima Comunione (Pasqua 1926).

molte cose travolge, molti avvenimenti lieti e tristi fa spesso dimenticare, ma il ricordo di questa festa d'amore viva perenne nel vostro cuore e rischiarerà di luce serena tutta la vostra vita. La rischiarerà ora nelle piccole lotte che dovete sostenere per mantenervi buoni, docili, ubbidienti, esatti nei vostri doveri di scuola; la rischiarerà allorchè, col crescere degli anni, sentirete più ardue le difficoltà, più difficile la fedeltà e la costanza nella pratica del bene; la rischiarerà soprattutto quando, già adulti, avventurati nel gran mare della vita i numerosi nemici dell'anima vostra col fascino di tutte le loro frivolezze cercheranno di sedurvi, di strapparvi dal cuore Gesù. Oh! allora rievocatela questa festa d'amore, e tornate, tornate spesso, se lo potete, a rivedere la devota Cappella della vostra prima Comunione; avrete anche così l'occasione di riavvicinare coloro che in questo Istituto si affaticarono per la vostra formazione intellettuale e morale e altra ricompensa non bramano dalle loro



fatiche che il vedervi sempre cittadini ottimi, onore della Chiesa e della patria. Con la vostra prima Comunione, cari fanciulli, voi avete posto il primo anello di quella catena d'oro che un giorno, alla fine della vostra vita, che io vi auguro sia lunga, vi congiungerà al Cielo. È in vostro potere far sì che gli anelli di questa preziosa catena siano sempre più belli, sempre più splendenti. Accostatevi spesso a ricevere Gesù; Egli non ha posto nessun limite alla sua divina munificenza; ma non vi accostate mai a Lui con le mani vuote, abbiate sempre qualche cosa da offrirgli, qualche atto di docilità, di ubbidienza, in una parola qualche vittoria riportata su di voi stessi.

E perchè comunicarsi, cari fanciulli, se non per correggersi e diventare migliori?

Per una felice coincidenza voi avete avuto la fortuna di fare la vostra prima Comunione in quest'anno in cui si celebra il secondo centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga, di questo angelico giovane proclamato patrono della gioventù studiosa. Di lui si narra che non perdettero mai la memoria della sua prima Comunione che ebbe la ventura di ricevere dalle mani di un altro santo, San Carlo Borromeo e quando ne parlava lo faceva con tanta tenerezza da commuovere i cuori più freddi. Prendete adunque Luigi a vostro patrono e a vostro modello: sia la vostra vita come la sua tessuta a candido filo d'immacolata innocenza. È questo senza dubbio l'augurio più bello che noi vi possiamo fare, o cari fanciulli della prima Comunione.

P. BITETTI S. I.



S. E. il Card. Enrico Gasparri ed il suo gentiluomo, Giuseppe Floridi, nostro Professore di Matematica.

Le feste del secondo centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga cominceranno il 21 giugno prossimo. Intanto il Comitato Centrale va attuando parecchie iniziative in preparazione alla ricorrenza (pubblicazioni, conferenze, funzioni religiose, ecc.) alle quali l'Istituto MASSIMO ha cercato di partecipare. Nel prossimo numero si parlerà di proposito del fausto avvenimento.





## Albo d'Onore

### II. PERIODO - Febbraio-Marzo 1926

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Alegiani Adolfo	Filesi Alessandro	Menaglia Manlio
Ambrosi Mario	Forlani Germanico	Metalli Metello
Arcangeli Corinno	Forconi Giuliano	Montecchiesi Luigi
Baldi Gastone	Franco Giorgio	Nardi Antonino
Barbiconi Alberto	Gallisay Luciano	Palla Attilio
Bisagni Alfredo	Gauttieri Franco	Paoloni Francesco
Bezzi Antonio	Gauttieri Giorgio	Paoloni Mario
Boni Cesidio	Gauttieri Pier Maria	Rivas Giuseppe
Cascella Arduino	Giovannotti Francesco	Rossi Carlo
Cassano Vittorio	Greppi Lorenzo	Ruggeri Ruggero
Casardi Mario	Grifi Carlo	Schiboni Francesco
Ciampolini Roberto	Iella Domenico	Tosti Enzo
De Rossi Guglielmo	Marini Cesare	Ughi Giuseppe
Domenici Arrigo	Martucci Reno	Valenti Silvano
Farina Gabriele	Mastino Mario	Vitale Massimo
Farina Enrico	Mattioli Luigi	Violani Giannetto
Ferrari Attilio	Mazzella Vittorio	

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Armini Mario	Barberis Giovanni	Cesqui Alessandro
Arrigo Alessandro	Buitoni Giovanni	Corsetti Gustavo
Barbaglia Pietro	Cassano Francesco	Corsetti Tullio
Bianchetti Giuseppe	Carnesecchi Guglielmo	Crescenzi Gaetano



Crimini Giulio  
 Dal Pozzo Giovanni  
 Del Bufalo Leonardo  
 Di Domenico Alberto  
 Di Gioia Carlo  
 Farina Danilo  
 Felici Marcello  
 Ferretti Lando  
 Forcella Mario  
 Frosi Rodolfo  
 Galliano Francesco  
 Garibaldi Augusto

Gauttieri Renato  
 Gizzi Giulio  
 Landini Franco  
 Malcangi Pietro  
 Marchesi Francesco  
 Marchetti Alberto  
 Mattei Gentili Alessandro  
 Minutillo Roberto  
 Montecchi Luigi  
 Parisi Giuseppe  
 Poncini Gioacchino  
 Rossi Luigi

Sneider Francesco  
 Saracchi Luigi  
 Santini Giovanni  
 Scuderi Corrado  
 Taloni Romolo  
 Tonini Manlio  
 Tranquilli Pietro  
 Trezzi Ercole  
 Vidau Raimondo  
 Visca Roberto  
 Volta Marcello

III. Nomi dei *Semiconvittosi* che nel settimanale "*Albo d'Onore*,, hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

7<sup>a</sup> DIVISIONE

Gigante Domenico  
 Kambo Giovanni  
 Lucente Giovanni  
 Mauro Nicolò  
 Marta Enrico  
 Montecchi Giuseppe

6<sup>a</sup> DIVISIONE

Angelini Guglielmo  
 Brizio Dario  
 Coluzzi Pasquale  
 Ocule Armando  
 Todini Giacomo

5<sup>a</sup> DIVISIONE

Milano Alberto  
 Moscoso Leonardo  
 Musci Damiano  
 Santovetti Luigi  
 Tudini Mario  
 Vidau Francesco

4<sup>a</sup> DIVISIONE

Ferrari Edoardo  
 Novellis Giuseppe

3<sup>a</sup> DIVISIONE

Ambrosi Giuseppe

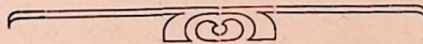
Palmieri Rolando  
 Rocchi Appio Claudio

2<sup>a</sup> DIVISIONE

Novellis Camillo  
 Rubeo Alberto  
 Tolomei Agostino  
 Tranquilli Ubaldo  
 Ughi Stanislao

1<sup>a</sup> DIVISIONE

Bassetti Renzo  
 Pagani Francesco



Il prossimo numero lo faremo uscire durante le vacanze e sarà spedito a tutti i nostri alunni a domicilio. Così saremo a contatto con i nostri giovani amici anche durante il lungo tempo delle vacanze autunnali.





## Verso i decennali del V Reparto

Il cappello solo è l'indumento storico, quando per cappello si intenda quello "scont", alato, ben noto a tutti: e quando per storia si intenda quella del V° Reparto. E ciò è chiaro: ma siccome non avete capito, cerco di esprimermi in forma più accessibile. Se entrate nella nostra elegante curvilinea sede (a sinistra della portineria dell'Istituto), la domenica quando c'è adunata, voi vedrete degli.... esploratori. (Fin qui, nulla di straordinario).

Ma se li rimirate bene, nella loro divisa, ne vedrete un certo numero, pingue anzi che no, di "anziani". Come fate a riconoscerli? Ma dal cappello, per bacco, dal cappello! Il cappello vecchiotto soprassiede - non c'è tema di errare - ad un vecchio esploratore. "Cappello vecchio onor d'esploratore," diceva quel tale. Signori, ora avete capito la primiera mia affermazione. Non crediate che io voglia concludere con una propaganda avversa ai cappellai. Non ho motivo di odio contro codesti lavoratori del feltro.

Ebbene, lasciamo il vecchio cappello tranquillo consideriamo più tosto (era quel che volevo fare) le teste sopportanti il lodato indumento. Sono gli anziani (per lo più "senjores"): costituiscono la vecchia, fedele guardia, brontolona incorreggibile. A capo c'è una abbondante solennità: il commissario Mongiardino. Segue la schiera dei veterani; per ravvisarli meglio, insieme, figuratevi Napoleone con i suoi affezionati *grognards*! Già, una specie.

Da dieci anni colui fa da centro fisso alla sfera. La periferia è costituita dalla maggioranza di quelli che vennero e poi se ne andarono, ben salutati ospiti. Intorno al centro, a lui amalgamati, i minori anziani. Questo novo genere di sfera si dice "Roma V°". Da dieci anni. Riportiamoci al primo di questi. Un bel giorno venne a Roma la fama di una inusitata razza di giovani inglesi che portava il nome di "boy-scouts".

E un piccolo gruppo di bennati, a Roma istituì gli esploratori. Di questo gruppo era il caro Conte Mario di Carpegna, "capo scout", degli esploratori di Italia fino ad un anno fa, in terra, ed ora pure nostro "capo scout", ma in Cielo.

Di quel gruppo era anche il P. Gianfranceschi e il comm. Mongiardino, benemeriti fondatori del V° Rep.

Ricorre quest'anno il primo decennio di tale fondazione, e feste belle stiamo organizzando, anche per i profani; tale anniversario è caro ai vecchi ed ai nuovi, a noi ed agli amici che ci hanno aiutati.

Tal chè quest'anno, e precisamente in maggio, sarà celebrata la solennità. Quindici e più campi fatti in questo decennio gridavano commemorazione al cospetto pubblico: tutti i campi campi compiuti, dai primi, modestini, nella campagna romana, via via, in un clima sempre più saliente, fino all'ultimo campo del 1925, nel quale ci siamo spinti pel mare, in Sardegna.

Vedete dunque la necessità di celebrare le passate glorie (per prepararci alle future). E poi, inoltre, sentivamo come un bisogno di fermarci un po' nel cammino affacciarsi un momento fuori della nostra sede e dire agli altri tutto d'un fiato: "Ohe! Guardate come funziona la nostra macchina. Da due lustri funziona, ed ora è a posto. Ma prima, ce n'è voluto per metterla in moto, e per farla andare come va adesso! Adesso, fortunatamente, va bene. S'è avviata, la nostra bella macchina, e non occorre più che il lavoro per mantenerla in moto; ma s'è avviata. Guardate che belle cose che fa adesso. Ma prima!... Venite a vedere che ha fatto prima, l'altro ieri, e ieri; venite, osservate il nostro oggi, e brindate al nostro domani. (Il bicchiere ve lo diamo noi)".

L'AQUILA VERDE





## CIRCOLO GIOVANILE

≈ S. CUORE DI GESÙ ≈

Riportiamo telegraficamente un diario della attività del Circolo dal 30 gennaio al 7 aprile.

**Sabato 30 gennaio - ore 16.45.** — Il socio F. Della Rocca chiude il breve ciclo di conversazioni sopra « La Chiesa e la Scuola » parlando dello « Stato attuale della legislazione ». Egli espone in sintesi il progetto di riforma Anile, illustra più ampiamente la riforma Gentile, notandone pregi e difetti, esprime i voti dei cattolici italiani in tale materia. Conclude con un sommario cenno di confronto fra la legislazione italiana e quella di alcuni altri Stati.

**Martedì 2 febbraio - ore 16.45.** — Adunanza degli Aspiranti.

**Sabato 6 - ore 16.45** — Il Prof. Francesco Vivona, antico amico del Circolo, lo onora di una sua visita, rivolgendo ai soci paterne parole di esortazione.

**Domica 7.** — Un buon gruppo di soci ed Aspiranti assiste alla Messa celebrata alle ore 7.30 dal S. Padre dinanzi alla Gioventù Cattolica Romana.

**Martedì 9 - ore 16.45.** — Adunanza degli Aspiranti.

**Mercoledì 10-** Consiglio di Presidenza.

**Sabato 20 - ore 16.45** — Il P. Carlo Bricarelli tiene una Conferenza sopra: « La permanenza dello spirito cristiano nell'arte dal Medioevo all'età moderna » illustrandola con numerose proiezioni. E' una breve ma piacevole corsa nella storia dell'arte per di mostrare come, nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento, non si sia illanguidito negli artisti lo spirito cristiano.

**Martedì 23 - ore 16.45.** — Adunanza degli Aspiranti.

**Sabato 27 - ore 16.45** — Adunanza in cui:

1) l'avv. Pietro Mosconi, Segretario Generale della Gioventù Cattolica Italiana illustra efficacemente le ultime direttive della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica (circa i Sindacati, l'opera Balilla, i centenari Aloisiano e Francescano ecc.)

2) si prendono accordi per le pubbliche conferenze che il Circolo indice nell'Istituto.

**Domenica 7 marzo** — Nella mattinata, subito dopo la Congregazione si inizia per i soci del Circolo il giuoco del « Tennis » sul campo gentilmente offerto dai Cavalieri di Colombo al Gelsomino. **Ore 18.30** - Conferenza del P. Garagnani (vedi oltre).

**Martedì 9 - ore 16.45.** — Adunanza degli Aspiranti.

**Sabato 13 - ore 16.45** — Adunanza in cui:

1) Giuseppe Nicotra in preparazione alla Conferenza dell'avv. Corsanego fa un po' di « Storia dell'Azione Cattolica ». (E' bene che i discendenti conoscano i fasti degli antenati!...).

2) si commenta e si distribuisce ai soci il nuovo Statuto del Circolo, stampato per munificenza della Famiglia Vincenti. Il Presidente annunzia che esso sarà inviato anche, in omaggio, a tutti i professori.

**Domenica 14.** — Nel pomeriggio si inizia il giuoco del « Tennis » anche in un secondo campo dei Cavalieri di Colombo a Via Flaminia.

**ore 18.30.** Conferenza dell'avv. Corsanego (vedi oltre).

**Martedì 16 - ore 16.45** — Adunanza degli Aspiranti.

**Domenica 21** — All'ingresso della Congregazione vieni raccolto a cura del Circolo l'Obolo per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

**ore 18.30.** Conferenza di S. E. il Card. Laurenti (vedi oltre).

**Sabato 27. - ore 17.15.** — Adunanza consueta.

**Lunedì 5 aprile.** — Un gruppetto di soci parte per Assisi insieme con il P. Massa ruti (vedi oltre).

Da notare inoltre che quasi ogni giovedì è stato aperto a tutti i soci che lo desiderassero il Campo Sportivo dei Cavalieri di Colombo a Porta S. Lorenzo.



Nel bel mezzo della Quaresima, per tre domeniche consecutive (7, 14, 21 marzo) il salone dell'Istituto si è aperto per un breve ciclo di conferenze. Le ha indette ed organizzate il Circolo del S. Cuore, riprendendo così una iniziativa (molto consona alle sue funzioni) che anni addietro già si era introdotta nell'Istituto.

E le ha indette in Quaresima, come nel periodo dell'anno più quieto, più calmo, più raccolto. E sono state " Conferenze sociali " cioè non puramente speculative, ma versanti nel campo della quotidiana realtà, sopra problemi attuali. La prima Conferenza era infatti sopra " *Lo Stato cristiano* " ed affidata al P. Garagnani, la seconda sopra " *Le organizzazioni cattoliche nella vita nazionale* " era affidata all'avvocato Corsanego Presidente Generale della Gioventù Cattolica, per la terza ed ultima infine " *La pace sociale auspice Francesco d'Assisi* " si era degnato di accettare l'invito rivoltogli S. E. il Card. Laurenti.

Un complesso dunque tale (e per argomenti e per oratori) da suscitare un grande interesse e far prevedere un successo completo. E tale esso è realmente stato.

Conferenze bellissime: lucida, precisa e densa di pensiero, ma pur così eloquente, quella del P. Garagnani, vero raggio di luce in materia tanto importante quanto delicata; appassionata e travolgente quella dell'avv. Corsanego, tutta su questioni quanto mai vivide e reali, avvivata da superbi squarci oratori che entusiasmavano e commovevano; serena, elevata, nobilissima per pensiero e per forma quella tanto attesa del Card. Laurenti, nella cui parola S. Francesco è rivissuto intero ed integro, quale in realtà, sfrondato degli orpelli come delle profanazioni.

E il pubblico? sempre numerosissimo, sempre attento, immedesimato tutto con gli oratori, prodigo loro di approvazioni e di applausi.

Più intellettuali forse alla Conferenza del P. Garagnani, più entusiasta e con prevalenza dell'elemento giovanile a quella dell'avv. Corsanego, particolarmente folto ed eletto a quella del Card. Laurenti.

Il Circolo S. Cuore può dunque veramente compiacersi del successo toccato alla sua iniziativa, ed augurarsi (come il suo Presidente ebbe a dire all'inizio delle Conferenze) che esso possa negli anni venturi tramutarsi in stabile e simpatica consuetudine.

Ed eccoci a dare brevemente i riassunti delle tre conferenze, nella speranza che essa servano di ricordo a chi le ha ascoltate, di eco a tutti gli altri.

**Domenica 7. — *Lo Stato Cristiano* — (Padre Agostino Garagnani S. I.).** L'insegnamento di Gesù Cristo, pur non essendo direttamente politico doveva, tutto permeando, trasformare tutto l'ordinamento sociale. Sullo Stato pagano sorse infatti quello cristiano.

E per delinearlo questo Stato non ci mancano certo i mezzi, le fonti autorevoli: i Padri, i Dottori, i grandi scolastici, i numerosi documenti pontifici (dalle bolle « *Unam Sanctam* » di Bonifacio VIII alle Encicliche « *Quas primas* » di Pio XI).

La società non nasce per libera volontà degli uomini, ma dalla stessa natura, e quindi da Dio suo provvido autore. E da Dio parimenti viene l'autorità indispensabile alla vita della società. E i governanti sono ministri di Dio, non despoti quindi, nè gingilli nelle mani onnipotenti del popolo. Bisogna stare distanti dalla tirannia come dall'anarchia.

Fine dello Stato è il bene comune. Il suo raggiungimento non implica assorbimento dell'individuo, della famiglia, e delle altre minori associazioni. Erroneo quindi il pan-teismo statale, la concezione tirannica dello Stato.

Si noti poi che lo Stato è essenzialmente etico. Non è possibile separare il diritto della morale. Grave errore è identificare la moralità con la realtà, dichiarare che « i trattati sono pezzi di carta ».

E siccome non vi è morale senza religione, lo Stato deve essere anche religioso. E vera religione è soltanto quella cattolica. Essa è un bisogno ma soprattutto un dovere. Lo Stato deve professarla, favorirla e promuoverla, senza con ciò vietare assolutamente le altre religioni e perseguirne gli adepti.

Ma ecco il problema delle relazioni fra Chiesa e Stato: ora entrambi sono società nel loro genere perfette, l'una quindi non può assorbire o asservire l'altra, ma neanche disinteressarsene al tutto, bensì collaborare, coordinando le loro attività in favore del comune soggetto su cui operano: l'uomo.

Gli Stati debbono dunque per la loro stessa prosperità attenersi alla legge di Dio.



Pio XI ha proclamato la « sovranità sociale di Gesù Cristo »: che esso segni l'alba di tempi migliori!

**Domenica 14.** — « *Le organizzazioni cattoliche nella vita nazionale* » (Avv. Camillo Corranego).

Viene spesso fatto di chiedersi perchè le organizzazioni cattoliche non abbiano fra i cattolici stessi adeguata rispondenza..... Il fatto è che vi sono molti pregiudizi, molte obiezioni. E conviene esaminarne alcune, delle più comuni.

Si dice per esempio che dell' Azione Cattolica non vi è bisogno, che essa è una novità, ma è invece facile dimostrare l'utilità enorme dell'azione del laicato, e come essa risalga nientemeno che ai primi secoli (basti ricordare i diaconi e le diaconesse).

Si aggiunge poi che nel Vangelo non si trova traccia di tutto ciò, che Gesù non ha parlato di azione sociale... (e invece basterebbe leggere il discorso della montagna), e si vorrebbe ridurre il movimento cattolico ad un ambito puramente chiesastico, senza mai farlo uscire dalle sacrestie e dalle processioni...

Si afferma anche che le associazioni cattoliche sono le eredi del più nero clericalismo, di quello che non voleva l'unità d'Italia, ecc... ma la storia ha già fatto giustizia di tante leggende, e noi di patriottismo possiamo dare lezioni, non riceverne.

Si insinua inoltre che, volere o no, apertamente o di nascosto, l'Azione Cattolica fa della politica, ma bisogna rispondere ben forte che politica di partito le organizzazioni cattoliche non ne fanno, non possono farne, ne è garante l'autorità ecclesiastica: dove però « la politica tocca l'altare » allora sì, le organizzazioni cattoliche hanno il dovere d'intervenire.

Ed ecco infine presentarsi l'obiezione più forte: si comprende — dicono — che vi siano organizzazioni dei cattolici nei paesi non cattolici, ma in Italia dove quasi tutti i cittadini sono cattolici... queste organizzazioni varranno solo a creare distinzioni, a favorire il sorgere di una vera casta.

Ma è proprio vero — bisogna dolorosamente rispondere — che l'Italia è sul serio cattolica? Quanti sintomi attestano invece che all'apparenza non corrisponde la so-

stanza... dall'immoralità dilagante alle profanazioni sacrileghe, al disprezzo delle leggi della Chiesa...

Oh purtroppo il campo di lavoro delle organizzazioni cattoliche è vastissimo!

**Domenica 21.** — « *La pace sociale auspice Francesco d'Assisi* » (discorso di S. E. Rev.ma il Sig. Card. Camillo Laurenti).

La completa sintesi della santità di Francesco si trova nell'amore che egli portò a Gesù Crocifisso. Solo così si spiega il suo grande amore alla povertà, il suo attaccamento allo spirito e alle pratiche del Vangelo che volle applicare « senza glossa » cioè senza mitigazione alcuna. Ben può dirsi che s. Francesco fu il Vangelo vivente.

E di Gesù Cristo egli non amava solo l'umanità, ma anche la divinità, e quella tanto dolce predilezione che egli portò alle creature trova qui la sua spiegazione: nelle creature egli amava Dio loro creatore; quanto distano dal vero, coloro che in s. Francesco vedono solo un esteta, un panteista!

Ed è sempre in questo amore a Gesù la fonte del suo apostolato esterno, di questo apostolato così grandioso per comprendere il quale bisogna, politicamente, socialmente, religiosamente, considerare i tempi in cui si svolse.

Vi erano gravi eresie (Albigesi, Fratelli e Sorelle spirituali, Gioachiti...), vi erano demagoghi (Pietro Vello...) che col pretesto di un ritorno alla povertà attaccavano e Papa e Chiesa...

Francesco fu il gigante che sostenne il Laterano. Il suo Vangelo è quello di Cristo, niente di nuovo. E poi fortissimo lo « spirito di romanità » (non sappiamo che cosa farne dei vostri omaggi signor Sabatier! che ne vorreste fare un precursore di Calvino!). Tipico il rispetto che portava alla gerarchia ecclesiastica. Non predicava mai senza permesso del Vescovo. E poi il suo testamento. E ben nota Dante il doppio sigillo avuto da Papa Innocenzo e da Papa Onorio. Francesco ritardò di tre secoli la Riforma. Vero è però che nel movimento francescano si infiltrarono elementi estranei.

L'apostolato francescano comunque si estese talmente che alla morte del fondatore i suoi figli spirituali evangelizzavano tutto il mondo conosciuto.



E sorge il Terzo Ordine ad incanalare nella Chiesa le grandi masse.

E la pace sociale? (il Cardinale aveva premesso che avrebbe allargato il tema). Anch'essa scaturisce dall'amore. Pace è l'ordine che germoglia dall'amore.

Dove andava Francesco ivi era pace (eccola adombrata nel leggendario lupo di Gobbio). — Ma donde tanta efficacia? Dal fatto che la riforma partì dal popolo, dalla riforma degli individui, non da una cattedratica Conferenza della pace.

E noi facciamoci apostoli dell'amore! contro la società moderna, molle, raffinata, sensuale, meccanica, contro questa società che

tale qual'è non può durare.

Ritorniamo al vero francescanesimo. Eccolo schietto in una pagine dei Fioretti: la chiamata di Bernardo de Quintavalle, e le tre aperture del Vangelo: « Se vuoi essere perfetto, vè e vendi ciò che tu hai, e dà ai poveri, e vieni e seguimi ». « Non portate niuna cosa per via, nè bastone, nè tasca, nè calzamenti, nè denari ». « Chi vuole venire dopo di me, abbandoni se medesimo e tolga la croce sua e seguitemi ».

E recitando la prima strofa del Canticum delle Creature l'Em.mo Cardinale chiude la sua meravigliosa conferenza.

GIUSEPPE PASSERELLI

## A proposito di redattori in erba...

(Lettera al P. Lorenzo Tognetti).

Molto Rev. Padre,

Allorchè Ella mi affidò l'incarico di scrivere un articolo per il "Massimo", io la guardai supplicevolmente: come, dover scrivere un articolo per il "Massimo", con tutto quel po' po' di compiti che abbiamo da fare? Forsehè non bastano le *facili e semplici* traduzioni di latino, (almeno così dice il Professore), gli spiriti ed i geroglifici greci, i teoremi di geometria e di matematica a toglierci i così sospirati minuti di riposo? Ma ella non volle, o finse di non comprendere lo sguardo, con cui io, non osando palesarle queste cose a voce, Le domandavo la grazia ambita D'altra parte, cominciava anche ad essere solleticato il mio amor proprio e sotto questo punto di vista mi sembrava cosa encomiabile sottrarre qualche minuto al riposo per compiere fedelmente l'incarico ricevuto: e perciò studiando: *spero, prometto, giuro, che voglion l'infinito futuro*, si affacciava alla mia mente la domanda: che argomento trattare? Durante la viva e palpitante spiegazione, che il Professor Federici ci faceva della "Gerusalemme Liberata", ed in particolar modo dei punti idilliaci, mi parve che trattare un argomento letterario sarebbe stata una cosa molto adatta, ma con quale coraggio affrontarlo convenientemente, conoscendo la mia povera intelligenza? Ed allora...? Descrivere una gita in montagna? La salita da me compiuta al Gran San Bernardo? Ma quanti non hanno già descritte, e meglio di quello che potrei fare io, le piacevoli ed allegre avventure di una gita in montagna, lo spettacolo sempre bello e sempre nuovo delle bianche cime, che par quasi tocchino il cielo! Chi non conosce ormai la vita che si svolge nei ricoveri alpini, come quello del Gran San Bernardo, infossato tra due alte catene, che par quasi gli debbano precipitare addosso? Chi non ha letto la descrizione del pittoresco aspetto di una sala dalle doppie vetrate di questi rifugi dove si trovano riunite, come in una famiglia, tante persone di diversi paesi, nei loro caratteristici costumi, dal turista armato di tutto punto degli utensili utili in un'ascensione, alle si-

gnore incappucciate nelle ampie pellicce ed avvolte nei passamontagne, dove ai simpatici ed espressivi dialetti italiani, si mescolano le frasi dure e gutturali delle lingue nordiche? Altri miei compagni tratteranno certamente la descrizione delle nostre Alpi e dei laghi montani, come quello del Gran San Bernardo, che alla valle tetra e melanconica confersisce, al contrario, un aspetto quanto mai suggestivo.

Parlare della traversata da Napoli a Palermo, che feci due anni fa in occasione del mio compleanno? Descrivere le impressioni che provai quando il piroscifo si staccò dalla banchina ed i pensieri che passarono per la mia mente durante quella notte? Ricordo che non potevo star fermo: salivo e scendevo sulla piccola scala di corda della mia cuccetta facendo esercizi di acrobazia, mi affacciavo in mezzo alle tendine, come una marionetta, e ridevo, di gusto, vedendo rotolare avanti e indietro sul pavimento, i limoni (di cui si era provvista la mamma, per la traversata) caduti per terra, a causa del beccheggio della nave. Il più bello fu poi la mattina: inginocchiato su una poltrona davanti allo specchio, stavo facendomi toeletta, quando divenni bianco come un cencio: stavo per andar a far compagnia ai limoni, se la mamma non mi avesse prontamente accompagnato sopra coperta ad ammirare lo splendido spettacolo della "Conca d'Oro", e del sole che si andava gradatamente alzando, dietro le caratteristiche montagne della Sicilia. Ma a chi potrebbero interessare queste mie chiacchiere, ora che delle passate vacanze non si ha che il lontano ricordo?.....

E frattanto, in mezzo a queste incertezze, i giorni sono passati, ed eccomi alla scadenza del termine da Lei fissato, senza aver nulla concluso: prendo perciò il coraggio a due mani ed in queste poche righe Le narro fedelmente tutte le mie peripezie.

Abbia ella quindi la bontà di volermi perdonare. Gradisca intanto il fervido e sincero augurio, di vederla in mezzo a noi per molti e molti altri Natali.

24 dicembre 1925

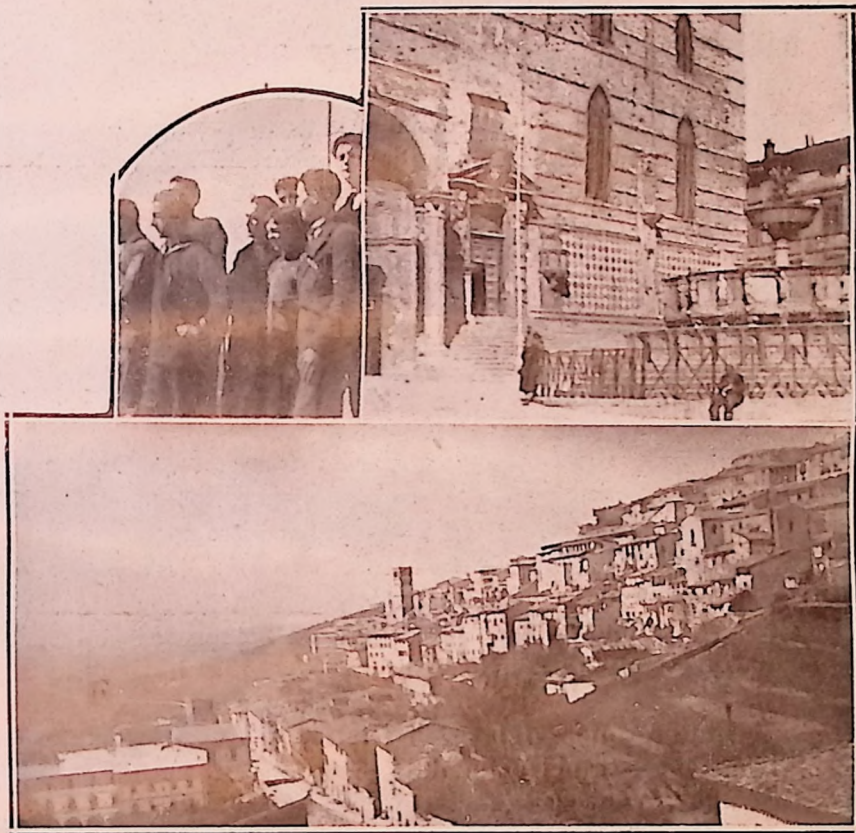
Giuseppe Bona  
4 Ginn. A.



## In pellegrinaggio ad Assisi.

Le feste di Pasqua hanno offerto propizia occasione a un gruppo di alunni dell' Istituto, e soci del Circolo S. Cuore, per portare alla venerata tomba di S. Francesco l'ossequio dei loro compagni del Massimo, in occasione del 7° centenario della morte di lui, e riportarne ad essi il profumo così soave delle sante memorie francescane.

Una breve sosta a Foligno, poi una rapida visita a Perugia alta e bella, al suo Duomo, al suo meraviglioso S. Pietro, alle tranquille divine pitture del Vannucci, il Perugino, prepararono gli animi a gustare quel che il giorno appresso ci attendeva ad Assisi. Soprattutto la serena vista delle



Per l' Umbria verde.

campagne umbre, dalla loggetta di S. Pietro, bellissime soprattutto nella freschezza della primavera, dispone tanto bene a quella quiete dello spirito così necessaria per profittare intellettualmente e spiritualmente della visita francescana.

Quando il treno correndo per la valle del Tupino ci portò a S. Maria degli Angeli, proprio sotto la città di Assisi, non fu possibile non ricordare la « *cupola bella del Vignola* » e soprattutto i versi di Dante

« *Infra Tupino e l'acqua che discende...* ».

Il giorno destinato propriamente a vivere in mezzo alle grandi memorie francescane si aprì con la S. Messa celebrata e ascoltata devotamente nella povera cappella della Porziuncola, la piccola diletta chiesetta di S. Francesco, così privilegiata da Dio, tutta stipata di popolo pregante. Poi si visitò la stanzuccia, ora



convertita in santuario, dove S. Francesco, cantato il salmo « *Voce mea* » rese lo spirito al Signore, mentre le sorelle allodole volteggiavano cantando sul tetto della povera capannuccia, poi il roseto famoso, e la Basilica grande e bianca.

E salendo su verso la città pensavamo a S. Francesco che tante volte aveva fatto quella via; l'ultima volta morente, quando volle esser portato a S. Maria degli Angeli per morire là dove aveva cominciato a vivere fervorosamente a Dio. Allora fu che a mezza costa ordinò ai suoi di fermarsi e di rivolgerlo verso la diletta patria, perchè le potesse dare l'ultima benedizione.

La prima fermata ad Assisi fu, naturalmente, al gruppo delle grandi basiliche. È impossibile ridirne l'impressione.

La Basilica inferiore avvolta in una mistica oscurità, specialmente in certe ore, concentra lo spirito nella preghiera; purtroppo però la scarsa luce permette a stento di contemplare le meravigliose pitture di Cimabue, di Giotto e dei loro discepoli. Ma ci studiamo di osservare, quanto è possibile, tutto; dai trionfi dipinti sull'altare maggiore, alla soavissima Madonna del Lorenzetti, alla tomba famosa di frate Iacopa dei Sette Soli, la santa e nobile matrona romana che fu così devota discepola e così fervida protettrice di S. Francesco.

Il ricordo romano ci commuove. Del resto ci sentiamo in suolo squisitamente romano, perchè tutte le grandi basiliche di Assisi sono sotto la immediata giurisdizione del Papa, e per lui solo in esse è eretta la Cattedra pontificale.

Poi discendiamo riverenti alla cripta sotterranea, la terza chiesa, dove nel vivo masso, visibile attraverso le grosse inferriate, riposa il corpo del poverello. Se dappertutto la preghiera fu, come era nostro dovere, il primo atto all'entrata nei santuari, qui con raddoppiato fervore invocammo la protezione del Santo.

La visita alla basilica superiore fu riservata pel pomeriggio. Essa si apre al nostro sguardo, in vivo contrasto con l'altra, tutta inondata di luce e fulgida di colori. Le linee semplici, elegantissime che si raccolgono nell'arco ogivale quietano e appagano la vista e lo spirito. Bisogna per qualche istante dal fondo tacere e ammirare...

Ecco le pitture meravigliose di Giotto, purtroppo alcune guaste dal tempo, altre profanate da estranei pennelli. Ecco qui S. Francesco giovinetto, già onorato come santo; là il sogno di papa Onorio che vide il Santo sostenere il crollante Laterano; poi Francesco che predica agli uccelli, che ottiene l'approvazione della Regola, e così uno dopo l'altro passano sotto il nostro sguardo gli affreschi mirabili che riproducono tutta la vita di lui. In un'ultima visita alla Sacrestia siamo ammessi a venerare e a baciare le reliquie più insigni del Santo, specialmente l'unico suo manoscritto rimasto, la celebre benedizione a frate Leone.

Ma un'altra meta ci attende, la tomba di S. Chiara e il convento di S. Damiano dove visse la santa sorella Chiara con le sue prime compagne.

La salma di S. Chiara, conservata assai bene, riposa nella cripta della sua grande Chiesa presso Porta Nuova, ricca di memorie, fra le quali, assai insigne, il Crocefisso che parlò a S. Francesco. Di lì, per una strada che fra gli uliveti discende ripida verso la valle, in breve siamo a S. Damiano. Poverissima la chiesetta che S. Francesco restaurò con le sue mani, poverissimo il coro della santa, l'infermeria, il dormitorio, il refettorio. Come è commovente questa estrema povertà. Di lassù, da una finestrella che ancora oggi si mostra, Chiara preso il vaso di alabastro che conteneva il Santissimo Sacramento lo mostrò ai feroci Saraceni



che assalivano il convento, pregando nel suo cuore Iddio che non abbandonasse le sue colombe agli artigli degli sparpieri. E una forza misteriosa li respinse; e furono salve.

Dal piano l'aguzzo campanile del Santuario di Rivo Torto, pare che ci inviti



A Perugia.

a discendere pur laggiù. Breve consultazione con l'orologio e con le gambe; breve ristoro all'ombra del conventino; si decide e si parte. Non ce ne pentimmo; perchè ci fu deliziosa quella passeggiata fra i campi al fresco primaverile del tramonto,

e benchè laggiù nel Santuario null'altro vi fosse da visitare che il povero tugurio dove abitò per qualche tempo S. Francesco, tuttavia ci piacque assai avere almeno toccato e venerato alla sfuggita, anche quell'insigne ricordo della prima storia francescana.

Nè il ritorno fu aspro: tutt'altro. La salita assai rapida e la via non breve furono così lievi alla nostra insperata agilità, che il tempo ci avanzò largamente. Il terzo, l'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio, ci vide di buon mattino intorno



Davanti alla Basilica di S. Francesco.

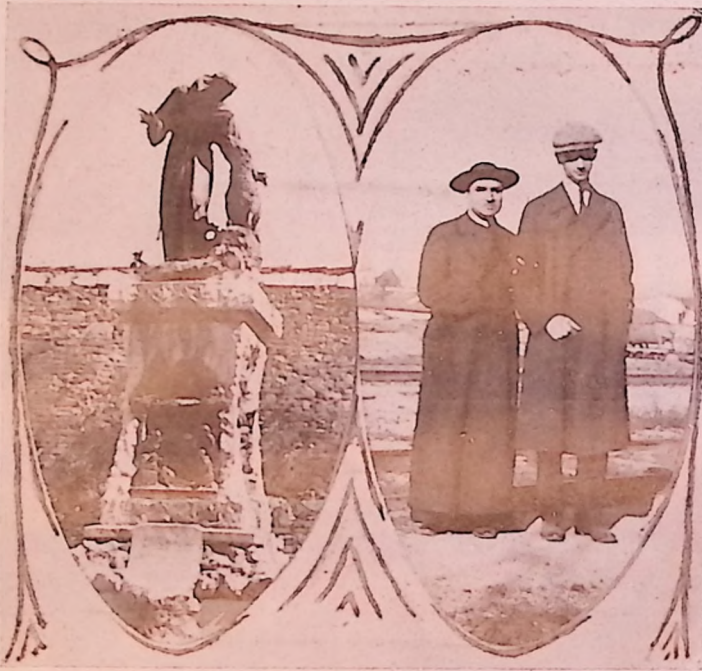
alla tomba del Santo a ricevere la Santa Comunione. Là vivemmo un'ora deliziosa col Signore e con S. Francesco, e, appagando il pio voto che ci avea chiamato colà, suggellammo i santi propositi che ne dovevano essere il frutto.

Poi tutta la mattinata fu spesa nell'ascensione non facile sulle pendici de



Subasio per visitare l'eremo francescano delle Carceri, consacrato anche esso dalla dimora del Santo. Ripidissima la salita prima fra i campi e gli uliveti, poi per un sentiero scabro e seminato di ciottoli aguzzi; finchè dopo un'ora di cammino ci refrigera l'ombra fresca degli elci che circondano il minuscolo convento appeso alla roccia.

Suggestivo quanto mai l'aspetto di questo piccolo e povero nido di santi servi del Signore, a circa 800 metri sul mare, in faccia all'immenso orizzonte.



S. Francesco nel roseto di Assisi.

Il Direttore e il Prefetto della Congregazione.

La povertà che impressiona tanto in S. Damiano sembra, se non grandigia, almeno onesta e decorosa comodità di fronte allo squallore delle Carceri. Qui le stesse pareti interne del convento sono in gran parte niente altro che la roccia viva del monte; le cellette piccolissime e nude son capaci solo del letto e di una seggiola, il coro è angusto, la Chiesetta disadorna, la grotticella scavata nel masso dove San Francesco prendeva il breve riposo bassa e stretta.

Usciamo fuori sotto il piccolo portico della Chiesa con l'animo spalancato alle grandi visioni della

divina povertà. Come ci sembra per lo meno fuor di luogo quell'automobile lucida che attende lì davanti i signori che stanno visitando il Convento!

È da poco suonato il mezzogiorno; bisogna partire. Addio, Assisi, cara e tranquilla, dove tutto parla al cuore. Addio, S. Francesco, che dormi nel marmo sotto la basilica di frate Elia, che vivi sempre nelle orme che tu lasciasti qui così profonde di penitenza, di umiltà, di amore così serafico, a Dio e agli uomini.

Santa Maria degli Angeli, S. Damiano, Rivo Torto, le Carceri, la tomba tua soprattutto e quella della tua sorella Chiara rimarranno ricordi, tra i più cari, indelebili nell'animo nostro, e come richiami a semplicità e purezza di vita fra tanto pazzo furore di guadagno e di godimenti.

\*\*\*

Religione, arte, storia, bellezze squisite di natura, meraviglie anche del moderno progresso, in una visita rapida alle Acciaierie di Terni, ecco quel che abbiamo respirato in questi giorni indimenticabili. Ma tutto questo non ha escluso la più schietta allegria, anzi neppure quel chiasso festivo di buona lega che rad-



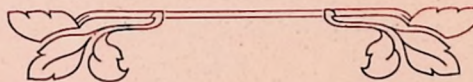
doppia l'appetito a tavola, che fa sembrar lievi le difficili strade assolate, che fa passare in un istante le lunghe ore di treno in un vagone di terza classe. E potevano mancare allegria e chiasso in una comitiva di giovani amici? I quali giovani amici, se chi legge amasse conoscerne il nome, furono: Giuseppe Passerelli, guida intelligente ed economo mirabile, Presidente egregio del nostro Circolo, Alessandro Marieni, prefetto della Congregazione, Giuseppe Gianfelice, Giuseppe Pelagallo, Francesco Querini, Gioacchino Rossi, Franco Viola, Lele D'Amico che hanno fatto passare tre giorni deliziosi al non più giovane sottoscritto.

P. G. MASSARUTI

Mentre intorno all' Istituto tur-  
bina la vita cittadina rumorosa e  
assordante, specialmente in certe ore  
del giorno, Professore e scolari si  
fanno una oasi di pace e di studio  
per interrogare gli *spiriti magni* del  
passato. Le ore passano più in fretta  
di quello che taluno potrebbe pen-  
sare. Non conoscete qui la terza  
ginnasiale B intenta al quotidiano  
lavoro in una delle nuove classi  
inaugurate quest'anno al terzo piano?  
Dall'attenzione con cui sono immersi  
nei libri si direbbe quasi che per  
staccarneli il professore dovrà fare  
del bello e del buono... I gentili  
lettori sono poi pregati di credere  
che come questi così sono tutti gli  
alunni dell' Istituto, e che questa  
noticina non è niente affatto ironica.



La III Ginnasiale B al lavoro.





## Ancora lavori nella sala Sisto V... ed altrove.

Sala Sisto V?! Ma abbiamo dunque una sala Sisto V? Sicuro; anche la sala Sisto V; di questo grande Pontefice a cui per tante memorie è legato il nostro istituto e in memoria del quale conveniva che si desse il suo nome precisamente ad uno dei migliori e più grandi ambienti del « Massimo ». E questo grande ambiente è, come voi avrete già forse facilmente indovinato, la sala di ricevimento, che ospita, sia pure per pochi istanti, tante e tante persone in tutti i momenti della giornata. Sisto V poi; perchè molti cimeli dell'antica villa Peretti sono andati piano piano uno dopo l'altro,

a far bella mostra di sé in questa sala ed altri vi saranno probabilmente collocati tra breve.



La sala antica.

Spiccano intanto le michelangioliche pitture delle Virtù che alcuni di voi avevano un tempo ammirate nell'antico palazzo Peretti; altri bei dipinti storici dell'epoca adornano le alte e severe pareti; figurerà tra breve il classico busto in legno scolpito dell'immortale Pontefice, e forse troveremo il modo di collocarvi i grandiosi mappamondi che un esimio scrittore ha illustrato ed illustrerà su queste stesse pagine e che essi pure sono retaggio prezioso dell'antica Villa. I restauri fatti ultimamente alla sala esigevano poi che vi si adattasse un mobilio più confacente, più solido e di stile. Era un pezzo che si sentiva questa necessità, ma diverse ragioni ne avevano sempre rimandata la attuazione. Finalmente spinti anche da amici e da intendenti pregevoli si è messo mano ai lavori e voi potete finalmente ammirare il nuovo arredamento della bella sala tutto in stile rinascimento, tipo fiorentino del 500, allestito

da una delle principali ditte di Firenze e solennemente inaugurato il giorno dell'Immacolata. Tutti i mobili sono di noce massiccia e scolpita.

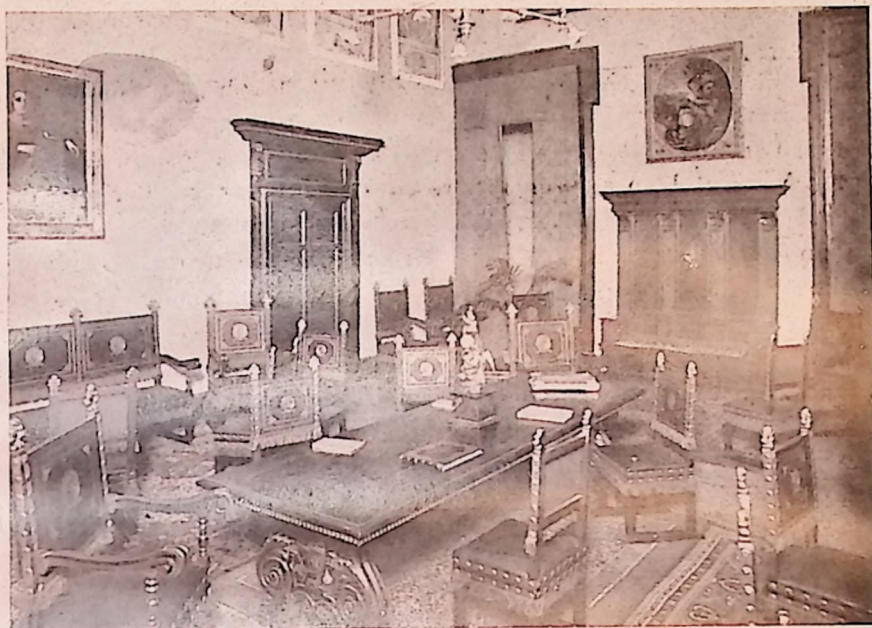
Nel centro una colossale tavola intagliata dalle gambe a lira con stemmi scolpiti e il piano lungo 3 metri e mezzo con filetto in intarsio e gocciolatoio. Le due gambe sono unite da un'artistica e corrispondente traversa. Tra la porta che dà alla segreteria e la porta d'ingresso figura un grande bancone a tre sportelli, pilastri intagliati e due massicce colonne in angolo sorrette da due zampe di leone. Di fronte fra le due finestre, una cassapanca antica a trono fiorentino e una pregevole spalliera con al centro scolpito lo stemma dell'Istituto, rappresentate il tradizionale leone rampante con il motto classico della famiglia Massimo: « *Cunctando restituit* ».



Le due pareti laterali sono fornite da due grandi divani a quattro staggi con fiamme dorate, bracciali intagliati a chiocciolo, una spalliera di cuoio dorato e bulinato con tre stemmi. Il

sedile è di cuoio liscio guarnito di una frangia di seta verde antico, galloni e bullettoni.

La poltrona e la sedia è dello stesso stile dei divani, rivestito dallo stesso cuoio impresso e per il numero delle persone che comunemente e simultaneamente può contenere la sala si è creduto opportuno ordinare trenta



Ora la sala ha un aspetto più imponente....

pezzi tra sedie e poltrone. Splendido l'arazzo grande del Corradetti che rappresenta una scena delle Crociate. All'allestimento completo mancano altre cose che un giorno o l'altro bisognerà pur fare: il lampadario in ferro battuto e ritoccare il soffitto e le cornici dei quadri delle Virtù. Si farà anche quello.

La grandissima maggioranza delle persone che hanno ammirato questo ricco mobilio hanno lodato senza riserve e con grandi encomi il gusto di chi ha sugge-



.... e signorile.



rito ed attuato questa innovazione. Non possiamo tralasciare di dare il dovuto merito anche a chi ci è stato largo di consiglio e di sprone e tra tutti è dovere del cronista di menzionare il nostro caro amico il Marchese Rappini, il quale con vero senso d'artista e affetto d'amico sincero e devoto tanto ha fatto che in breve tempo quello che sembrava una specie d'utopia si traduceva di fatto in lampante realtà.

Non meno importante è il trasferimento della biblioteca, che per mancanza di spazio necessario al suo ampliamento graduale, è stata trasportata accanto al nuovo appartamento dei Padri, occupando gli stessi ambienti dell'antica guardaroba, la quale a sua volta è salita a più spirabil aure, con l'ingresso dall'infermeria. Per ora è già ultimata l'intera scaffalatura della biblioteca e quanto prima si cominceranno ad ordinare e a sistemare definitivamente anche le opere, di cui daremo un cenno nei prossimi numeri. Non ultima ragione del trasferimento della biblioteca è stata anche quella di approntare una saletta al primo piano che servirà per la direzione e per molti altri usi, sentendosene da vario tempo la necessità o almeno l'utilità. E siamo contenti che possiamo così rendere libera questa nuova sala anche in memoria del compianto P. Massimo, che l'aveva occupata per decine di anni come suo studio e che gli antichi alunni ricordano teneramente. Il suo nome viene spontaneo: in memoria specialmente del P. Massimo la si chiamerà Sala P. Massimo.

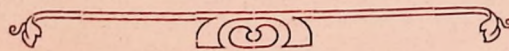
*Il cronista.*



**Effetti di luce.**

**Il cortile bagnato.**

**Quale il dritto e quale il rovescio?**







## Un giovane ingenuo. Favola.

Al tempo in cui le bestie parlavano — parecchie parlano ancor oggi — una sera di primavera in cui la luna scivolando dietro sottili strati di nuvole illuminava ora fortemente ora fiocamente la campagna, le raganelle tenevano circolo intorno alle sponde del fosso, gracidando serenamente la loro soddisfazione per la bella serata fresca: « grè, grè, grè, grè... ». I gargarismi si spandevano nel silenzio, uniformi, concordi, scorrevoli. D'un tratto un leggero fruscio tra le canne le fece tacere tutte di botto e appiattarsi contro la proda sotto i giunchi; e allora, nel momento della trepida sospensione, s'udì lo strido del gufo nascosto poco distante, in un forno diroccato. Ma la voce grossa, rassicurante, di un amico si fece presto sentire: « coàh, coàh... ». E il rospo sbucò fuori spiccando salti uguali sulla mota: « coàh, coàh, coàh! ».

— Benvenuto, benvenuto! — dissero le raganelle — è tardi stasera; quasi non v'aspettavamo più.

— Ho avuto molto da fare — rispose il rospo — ho lavorato tanto che me lo son ben meritato un po' di riposo qui al chiaro di luna. Tutt'oggi poi ha fatto un caldo da soffocare.

— S'avvicina la brutta stagione — disse una raganella — sono quasi quindici giorni che non piove più. Se continua così il fosso s'asciugherà e dovremo andarcene. Per fortuna però la sera fa un fresco delizioso.

— Come è bella la nottata! — cominciò un'altra raganella che faceva la sentimentale — le nuvole corrono sulla luna sfiocandosi. La campagna è vestita d'argento, canta il ruscello e acuto è il profumo dei gelsomini...

— Sch! sch! sch! — fece un barbagianni, che stava in una grotta vicina, per prenderla in giro.

Ma le raganelle non ci fecero nemmeno caso e rimasero estasiato, immobili, a pancia gonfia, col muso volto in su ad ammirare le infinite stelle aspettando che la sorella riprendesse il canto. Una ranocchietta bianca bianca che al chiaro di luna pareva tutta vestita di latte, uscì di sotto una ninfa e s'accostò per sentire anche essa.

Trasportata su un'ondina gorgogliante passava una piccola biscia bruna.

— Buona sera — disse.

— Buona sera — risposero le raganelle — volete fermarvi un momento al fresco qui con noi?

— Oh ne sono lusingata! — disse la piccola biscia e salì sulla proda strisciando colla testa alta, traendosi dietro con curve elegantissime lo strascico della coda.



— Ecco, accomodatevi qui, nella « chaise longue » — e le porsero una foglia di gigaro.

— Grazie — disse ella accomodandosi.

Da lontano improvvisamente un cane prese ad ululare ed altri gli risposero da varie parti.

— Come sono noiosi questi cani — disse una raganella — per fare la guardia ai loro padroni che dormono non ci lasciano mai in pace.



... e il rospo sbucò fuori, spiccando salti uguali...

— Tutti gli amici fedeli sono petulanti e noiosi — sputò fuori gravemente il rospo insieme ad un po' di veleno.

— Ebbene non riprendete il vostro canto? — disse alla raganella sentimentale la ranocchietta bianca bianca, vestita di latte, ch'era uscita di sotto la ninfea, per venirla a sentire.

— Sch! sch! sch! — fece di nuovo il barbagianni ironico.

— No, cara — rispose la raganella

— tutti questi maledetti cani ci hanno fatto perdere l' ispirazione.

— A proposito d' ispirazione — fece il rospo — io potrei raccontarvi una storia.

— E raccontatela dunque — dissero tutti.

— « Ecco — cominciò il rospo dopo un po', cercando di dare alla sua voce il tono meno sgradevole possibile — una volta conobbi un ragazzo con gli occhi azzurri come i fiordalisi e i capelli biondi, così biondi che parevano filati dalla luna (Sapete bene infatti che nei racconti i giovani debbono sempre avere gli occhi azzurri ed i capelli biondi). Questo era un giovane molto intelligente, d'una sensibilità squisita. Un giorno una donna bellissima innamorata di lui, col vestito tramato d'aria e il viso fatto di luce, bussò alla sua porta: le sue chiome odoravano di nardo.

— Chi è — domandò mentre si voltava, il giovane che era seduto al tavolino.

— Non mi conosci? — disse la donna — non mi hai mai vista? Ebbene, oggi per la prima volta tu farai la mia conoscenza. Io sono la Poesia. Son venuta per te di lontano sulle mie ali turchine.

— Grazie, mia bella — disse il giovane — ti sono molto obbligato, ma oggi sto studiando, come vedi. Ho bisogno di studiar molto perchè fra un mese appena devo presentarmi alla Commissione dei professori che mi daranno la laurea. Vedi, sto lavorando alla mia tesi, una tesi nuova che certo mi meriterà la lode. Capisci bene che non posso distrarmi. Ripassa un'altra volta, cara.

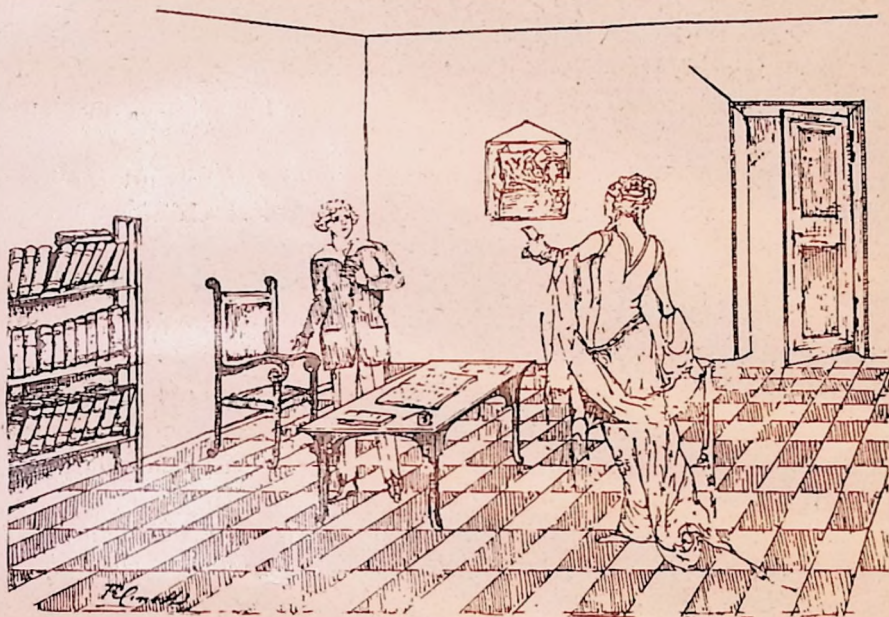
La Poesia se ne andò; volò per molto tempo, su campagne e città senza fermarsi quasi mai. Poi un giorno ritornò di nuovo alla casa del giovane con gli occhi color di



fiordaliso, dalle chiome bionde, così bionde che parevano filate dalla luna. Entrò silenziosa senza bussare; il suo viso abbagliava, il suo corpo era coperto di veli luminosi e tersi come il cielo, i suoi capelli odoravano di mirra. Si fermò proprio dinanzi al tavolo dove il giovane stava scrivendo: gli sorrise.

Ma lui alzò sbadatamente gli occhi dalle carte e disse: — Ah sei tu? Vedi quanto ho da lavorare oggi, amica mia. Proprio ieri ho preso moglie; e ora, capirai, bisogna che io lavori molto perchè per lei voglio diventar ricco tra gli uomini, voglio comprarle un gran palazzo e voglio che essa vada sempre in automobile e che porti al collo e alle dita le gemme e i brillanti che rendono felici le donne. Non ci metterò molto, sai; io sono un ragazzo ricco d'ingegno e pieno di iniziativa. Vedrai che farò presto. Abbi la bontà di attendere ancora un po'!

La Poesia lo guardò senza parlare e se ne andò senza far rumore. Stette lon-



... entrò silenziosa senza bussare...

tana molti anni e poi tornò ancora alla casa dell'uomo; entrò in un palazzo splendente, traversò senza stancarsi lunghi anditi sfarzosi, numerose stanze cariche di tappezzerie sontuose, sebbene ella di solito preferisse, quando doveva fermarsi tra gli uomini, le stanzette fredde e nude, come quella dove aveva trovato per la prima volta il giovane dagli occhi color di fiordaliso. Ma tanto ella l'amava che arrivò fino a lui. Entrò vestita coi colori dell'aurora, col viso tutto luce e le chiome odorose di musco.

— Oggi sarai per me finalmente! — gli disse.

— No cara — rispose il giovane — ne sono desolato, ma ancora non posso. Vedi tutte quelle cartelle sul mio tavolino? più ne scrivo e più gli editori me ne chiedono, perchè i miei romanzi sono di moda e raggiungono una tiratura fantastica. Ed io voglio scriverne ancora molti per rendere celebre il mio nome e accumulare ricchezze per mio figlio. Ah, a proposito tu non sai! Oggi mi è nato un figlio, un bel bambino con le carni di latte, e gli occhi color di myosotis come i miei; vedessi come è bello! Voglio soddisfare a tutte le richieste dei miei editori per farlo vivere felice. Lasciami, lasciami lavorare per lui. Oggi davvero non posso indugiarmi con te. Me ne dispiace moltissimo, ma tu sarai così gentile da tornare un'altra volta».

— Oh che giovane male educato! — non potè tenersi dal dire la raganella romantica che fino allora era stata a sentire con l'anima sospesa — meritava davvero che ella l'abbandonasse!

— « Ma invece ella tornò ancora — proseguì il rospo — tornò a lui dopo moltissimo tempo.



— Eccomi — gli disse — ora tu hai conquistato la ricchezza, gli onori, la gloria, la felicità e finalmente potrai dedicarti tutto a me.

Ma l'uomo questa volta non levò nemmeno la testa sulla quale già qualche filo d'argento appariva fra i capelli filati dalla luna; non levò nemmeno la testa dai volumi sui quali era curvo ansiosamente. Intorno a lui sul tavolo, negli scaffali, per terra, stavano ammassati altri grossi volumi.

— No — disse — ancora una cosa mi manca per essere felice: la Saggezza. Bisogna che io assolutamente me ne impadronisca. Ho perduto inutilmente il miglior tempo della vita e ora devo riparare. Vedi, queste sono le opere dei più grandi pensatori dell'umanità; col loro aiuto io non dispero di ritrovare la vera Verità. Ma devo lavorare giorno e notte; giorno e notte devo lavorare; lasciami, lasciami in pace, non vedi che non posso perdere un minuto di tempo?

E chiuse i libri che aveva dinanzi e corse a prenderne da uno scaffale degli altri scritti in caratteri copti e su essi avidamente si chinò.

La Poesia lo avvolse in un ultimo sguardo di pietà e disparve.

L'uomo passò tutto il resto della sua vita alla ricerca della vera Verità: ma più egli s'affaticava e più quella gli sfuggiva mostrandogli solo, a tratti, qualche suo fuggibile e cangiante aspetto: perchè la Verità vera non ama svelarsi a chi la scruta solamente con gli aridi sguardi dell'intelletto, ma vuole esser ricercata con umile amore, poichè essa stessa è fatta di luce e d'amore. Cosicchè quel povero giovane, dopo aver tanto lavorato invano, stanco e sfiduciato, dovette rinunciare alla sua impresa. E allora ripensò alla Poesia.

E sedette al tavolino e preparò una carta finissima, lavorata a mano e prese una penna d'oro per scrivere. « Vieni, disse, o Poesia; ispirami; oggi voglio scrivere per te una cosa sublime, voglio dedicarti un sonetto colla coda ».

Aspettò che Ella apparisse col suo volto radiante. Aspettò, aspettò, ma Ella non venne. E allora l'uomo chinò sul braccio la testa e pianse...

— E finisce così la vostra storia? — arrischiò la ranocchietta bianca, vestita di latte, vedendo che il rospo taceva.

— Sì, è finita.

— E la conclusione?

— La conclusione?! ohibò! le conclusioni sono giù di moda oggi, non si usano più nemmeno nei romanzi di avventure.

— Ma una morale dovrà pure averla la vostra storia! — fece languidamente la piccola biscia.

— Oh io non faccio mai della morale — disse il rospo con disprezzo — è una cosa di pessimo gusto e c'è da esser presi per pedanti. E ora auguro a tutti la buona notte. Io vado a casa: c'è mia moglie che mi aspetta e le mogli sono sempre un po' bisbetiche. — Buona notte.

La piccola biscia saltò in acqua e scomparve nel gorgoglio del ruscello, la ranocchietta bianca bianca, che al chiaro di luna pareva tutta vestita di latte, si ritirò sotto la sua ninfea, e le raganelle, come se il profumo dei gelsomini le avesse improvvisamente ubriacate, ricominciarono pazzamente i loro gargarismi, spezzando l'argenteo silenzio sospeso sulla campagna: « grè grè grè grè grè grè grè grè... ».

(Riproduzione vietata).

AURELIO ALCIATI.

(Disegni del prof. Cinotti)

Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI - VIA BOCCACCIO, 7 - ROMA



**Bottiglieria dell'Esquilino**  
**GIULIO BERARDI**

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

*Succursale:*

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

**Officine Idrauliche**  
**MARCO AURELI**

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari* =====

==== *Massima perfezione*

ca *Confort Moderno* ca

**P. STRAMACCI**

**SALSAMENTERIA**

Via Principe Amedeo N. 7 B e D  
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO  
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO  
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

**Liquore AVE**

dei Padri Fate-Bene-Fratelli  
**Benevento**

**Società Italiana Liquori Benevento**

**SQUISITO PER DESSERT**

**P A P I**  
al TRITONE ( <sup>angolo</sup> PANETERIA )

**Stoffe Novità**

per Signora

per Uomo



**Prezzi senza concorrenza**



**Per la coltura della Musica**

in ogni famiglia non manchi un

**GRAFOFONO**

corredato con ottimi dischi



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

**PRIMARIA DITTA**

**Alati Cav. Angelo**

**ROMA**

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre





N. brevetto 874

# F. C. F.<sup>LLI</sup> AMBROSI

Raffineria Olii lubrificanti  
Fabbrica colori - Vernici - Smalti

STABILIMENTO: Via Tuscolana, 39 — ROMA

DIREZIONE: Via Montecatini, 6 — ROMA

Fornitori della R. Aeronautica — R. Marina —  
Tramvie Municipali di Roma e Napoli

Telefono dello Stabilimento 84-19

## *Crocefissi - Statue*

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei **Crocefissi** e delle **Statue Sacre di cartapesta** devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. **LUIGI GUACCI** Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, in **Lecce**.

*Altari e statue in marmo*

*Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.*



*Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principi e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.*

## **Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)**

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini  
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

### PRODOTTI PRINCIPALI:

**Fosfozincolo.** — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

**Malteolina.** — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

**Biscotti di Malteolina.** — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

**Calceolina.** — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

**Biscotti X.** — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

Tutto in vendita presso le migliori Farmacie

## **Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6**

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie  
Alberghi e Case Religiose

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

## **Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI**

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

*Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).*

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

### RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno di Val Gardena (Tirolo).**  
Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

**FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.**

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio  
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.



## Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA  
Telefono 38-46

## BAR E TABACCHERIA

F.<sup>LLI</sup> A. & A. POLIDORI

ROMA - Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino - ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri  
Cartoleria - Bollati - Pasticceria  
e Confetture - Liquori Esteri

CAFFÈ - La delizia del buongustal - CAFFÈ

## Grande Pastificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA  
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza

si gusta al

**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

## AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15    Telef. interpr. 21-161

## Ditta GIUSEPPE BALZANI

COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9

Telefono 97-24

# COMM. VINCENZO TABURET

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1



# Sindacato Internazionale fra gli Armatori

per l'assicurazione delle responsabilità civili per danni alle persone — Fondato nel 1907  
**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

*Il Sindacato Internazionale fra gli Armatori:*

- a) Risarcisce ai soci le somme a cui essi fossero tenuti quali civilmente responsabili, per lesioni prodotte alla integrità personale o per danni alla salute d'individui imbarcati sulle navi assicurate, o anche su altre navi, od a terra.
- b) Assicura ai soci anche le indennità da essi dovute in linea di responsabilità civile al personale di bordo, non obbligatoriamente assicurabile a termine della legge degli infortuni sul lavoro.
- c) Assicura tali indennità fino alla concorrenza del massimale collettivo di perdita di L. 5.000.000 per valore.
- d) Riparte per intero fra i suoi associati gli avanzi del bilancio.

---

## SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

già Mutua Marittima Nazionale

Anonima — Capitale sottoscritto Lit. 15.000.000 — Versato Lit. 6.000.000  
**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

*Fondi di garanzia al 31 dicembre 1923 — Fondo di riserva Lit. 1.375.909,48*

La Società rilascia ai propri assicurati per rischi Corpi polizze speciali di assicurazione con diritto a partecipazioni a benefici sociali in ragione del 60 per cento dell'utile di bilancio annuale depurato dei prelevamenti statuari.

---

## Sindacato Marittimo Italiano

per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro della gente di mare

**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

Tonnellate lordo iscritto

*Il Sindacato Marittimo Italiano:*

Assicura le indennità dovute alla gente di mare per infortuni sul lavoro, in conformità della legge del Regolamento nonché le indennità dovute dagli armatori, a sensi degli art. 537 e 538 del vigente codice di commercio limitatamente ai casi d'infortunio.

Accetta in favore delle Case consociate assicurazioni facoltative per i casi d'infortuni sul lavoro delle persone di bordo non obbligatoriamente assicurabili a termine di legge.

Assicura in favore delle Ditte stesse il rischio di responsabilità civile verso l'equipaggio.

Provvede per conto degli armatori alle assicurazioni imposte nel Regno Unito della Gran Bretagna dal Workmen's Compensation Act del 1906, in caso di approdo di navi.

Riparte per intero fra i suoi Associati gli avanzi di bilanci in proporzione dei risultati attivi dati dalla gestione delle sicurtà di essi.



*DISPONIBILE*



  
**«SITMAR»** SOCIETÀ ITALIANA  
SERVIZI MARITTIMI

---

## Servizi regolari della Compagnia

---

Grande Espresso Europa - Egitto (settimanale)  
Linee celeri di lusso nel Mediterraneo Orientale  
Linee postali Egeo - Levante - Mar Nero - Danubio  
Linee commerciali Tirreno - Levante - Mar Nero

---

## CROCIERE TURISTICHE DI LUSO

col piroscafo " NEPTUNIA „

di 15.000 tonnellate, 2 eliche, 400 posti di 1<sup>a</sup> classe, adattamenti  
e trattamento vitto tipo Grand Hôtel

---

## E S T A T E 1 9 2 6

Tre Crociere Nordiche, dal 1° giugno al 7 settembre 1926, ai  
suggestivi e pittoreschi fjords Norvegesi, al Capo Nord,  
all'Islanda, allo Spitzbergen

Chiedere opuscoli Crociere

---

Direzione Generale: ROMA

Sedi Sociali: GENOVA - NAPOLI

Agenzie Generali: ALESSANDRIA D'EGITTO - COSTANTINOPOLI

Agenzie Sociali ed Uffici Passeggeri in tutte le principali città in  
Italia e all'Estero

**Indirizzo telegrafico: SITMAR**



# FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

## CREDITO NAZIONALE

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantaquattro Istituti Federati — Mille stabilimenti

Capitale e Depositi al 31 Dicembre 1924: L. 2.344.065.525,53

### ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MOLFETTA - Banca Cattolica Coope-
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	rativa di Credito.
AOSTA - Crédit Valdôtain	NAPOLI - Credito Meridionale.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	PADOVA - Credito Veneto.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PARMA - Cassa Centrale per le Casse
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	Rurali Cattoliche d'Italia.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PARMA - Credito Emiliano.
CASTELLAMMARE ADR. - Società	PAVIA - Credito Pavese.
Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Coope-	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
rativa di Credito.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito	PISA - Credito Tirreno.
Basso Lodigiano.	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
CREMONA - Banco S. Siro.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
CUNEO - Piccolo Credito.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
ESTE - Banca Cattolica Atestina.	ROVIGO - Credito Polesano.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	SAN SEVERINO MARCHE Banca
FIRENZE - Credito Toscano.	Settempedana.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
JESI - Banca Jesina.	TORINO - Banco di Torino.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	UDINE - Banca Cattolica.
MANTOVA - Credito Padano.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MATELICA - Banca Catt. Cooperativa.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
MILANO - Banco S. Giorgio.	VITERBO - Banca Cimina.
MODENA - Banco S. Geminiano.	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.

Il *Credito Nazionale* è l'organo finanziario della Federazione: esso ha un capitale di L. 20.000.000 interamente versato.